

Dipartimento di Scienze politiche

La diffusione della criminalità organizzata nel
Lazio. Caratteristiche del fenomeno mafioso e
dinamiche evolutive

Professoressa Valentina Punzo

RELATORE

Pietro Tidei (Matricola n.083482)

CANDIDATO

Anno Accademico 2019/2020

Indice

Introduzione.....	2
Capitolo 1: Mafia e criminalità nel Lazio	
1.1	Nozione di organizzazione di stampo mafioso: cenni storici.....5
1.1.1	Regolamentazione del concetto di mafia nell'ordinamento giuridico italiano..6
1.2	La Banda della Magliana.....8
1.2.1	L'unione delle batterie.....9
1.2.2	La fine delle batterie.....11
1.3	Mafia Capitale: L'operazione Mondo di Mezzo.....12
1.3.1	L'antefatto.....13
1.3.2	Il processo.....14
1.4	Il caso di Ostia.....15
1.4.1	Le prime infiltrazioni.....16
1.4.2	La situazione odierna.....17
Capitolo 2: Le economie della mafia	
2.1	Il settore illegale.....19
2.2	Il settore legale.....20
2.3	La mafia come impresa.....22
2.4	Un quadro generale degli investimenti nel Lazio.....23
2.4.1	La situazione a Roma.....27
Capitolo 3: Strategie comunicative e strumenti di contrasto	
3.1	Come comunica oggi la mafia.....30
3.2	Le nuove sfide dell'antimafia.....33
3.3	Gli organi e le istituzioni dell'antimafia.....37
Conclusioni.....	41
Abstract.....	43
Bibliografia.....	51
Sitografia.....	54

INTRODUZIONE

Il presente lavoro nasce dal desiderio di indagare uno dei fenomeni più complessi che le società odierne si trovano a studiare, le mafie.

Fortemente affascinato dalla loro complessità ho deciso di approfondire e studiare il fenomeno partendo dalla sua genesi fino ad arrivare a concentrarmi sul caso specifico di Ostia per poi analizzare la comunicazione mafiose e le sue peculiarità.

Il primo capitolo ha come obiettivo quello di ripercorrere le fasi storiche che hanno interessato il percorso svolto dalla criminalità organizzata nel territorio romano a partire dagli anni '70, periodo in cui le varie bande locali decidono di unirsi per dare vita ad un sistema organizzato. Attraverso il percorso storico della Banda della Magliana si cercherà di individuare le caratteristiche dell'organizzazione criminale fino a giungere agli eventi di Mafia Capitale, per indagare i fatti che hanno caratterizzato Ostia. Per poter analizzare questo *continuum* si partirà dalla analisi del concetto di Mafia e la sua classificazione nell'ordinamento giuridico come fattispecie del Codice Penale italiano.

Nel secondo capitolo si cercherà di analizzare in quali mercati la mafia decida di investire in alcuni mercati e perché. Storicamente la mafia si identificava nella capacità di radicarsi in un territorio, possedere ingenti quantità di denaro e di influenzare, al livello sia locale che nazionale, la politica, ciò attraverso l'uso della forza e il consenso sociale. Un Giano bifronte che da un lato guarda al potere e dall'altro al profitto¹.

La capacità intrinseca della mafia di inserirsi tra le maglie della società civile ed economica è foraggiata da una fitta rete di corruttela che la mafia gestisce. Risulta complesso valutare il volume del fatturato della mafia nelle attività illegali e in che percentuale la mafia sia detentrica delle attività illegali e quanto sia pervasivo il suo potere nell'economia. Oltre alle attività legali e a quelle illegali esiste una "zona grigia" che risulta "vasta e assai eterogenea nelle sfumature, nelle funzioni e nella sua articolazione interna, che risulta composta, in modo variabile, da professionisti, politici, imprenditori, burocrati, e che rappresenta il «luogo» dove le diverse tipologie di alleanze si stringono, si modellano e si ricompongono"².

Come emerge dalla relazione OCTA del 2011:

- “- la criminalità organizzata sta cambiando e diversificando sempre più i suoi metodi, le strutture dei gruppi e l'impatto sulla società [...];
- i gruppi criminali nello svolgere i loro business tendono sempre di più a fornire molteplici merci e a commettere maggiori reati [...];

¹ R. Sciarrone, Complici, soci e alleati. Una ricerca sull'area grigia della mafia, in Rivisteweb, 2006

² Unione camere, LA MISURAZIONE DELL'ECONOMIA ILLEGALE, cit. p. 3

- fra i diversi gruppi di criminalità organizzata vi è un clima più collaborativo, più di quanto non sia mai accaduto, che trascende le differenze nazionali, etniche e affaristiche [...];
- l'atmosfera sempre più collaborativa tra i gruppi criminali ha anche intensificato la pratica del baratto, le merci illegali vengono scambiate anziché vendute [...];”³.

L'analisi effettuata sembrerebbe delineare un fenomeno in continuo mutamento, ben inserito nel tessuto sociale e che sappia individuare le economie giuste per guadagnare e per tutelarsi. In quali mercati opera la Mafia? Come si inserisce nel tessuto economico? Successivamente cercheremo di analizzare la situazione nella Regione Lazio per poi soffermarci con maggior attenzione alla situazione nella capitale.

Nel terzo ed ultimo capitolo si incentra sull'analisi del modo in cui le organizzazioni criminali comunicano. Abbiamo operato tale scelta partendo dalla considerazione che la comunicazione mafiosa si potesse considerare rilevante allo stesso livello dell'uso della forza, caratteristica descrittiva importante nell'analisi delle mafie.

Come comunica la mafia? Come decide di relazionarsi? Che tipo di linguaggio usa e quando lo usa? Si è evoluta nel corso del tempo? Queste domande sono state uno sprone anche per le scelte operate dall'antimafia nel contrastare il fenomeno delle organizzazioni criminali organizzate. È infatti dell'antimafia che ci occuperemo in conclusione del terzo capitolo, per

³ Relazione OCTA, 7 maggio 2012, Aia, p. 8; testo integrale: “• Organised crime is changing and becoming increasingly diverse in its methods, groups structures, and impact on society. A new criminal landscape is emerging, marked increasingly by highly mobile and flexible groups operating in multiple jurisdictions and criminal sectors, and aided, in particular, by widespread, illicit use of the Internet. • Criminal groups are increasingly multi-commodity and poly-criminal in their activities. The best resourced groups, including some Albanianspeaking and Lithuanian groups, have gathered diverse portfolios of criminal business interests, improving their resilience at a time of economic austerity and strengthening their capability to identify and exploit new illicit markets. Activities such as carbon credit fraud, payment card fraud and commodity counterfeiting attract the increasing interest of groups due to lower levels of perceived risk involved. • More than ever before strong levels of cooperation exist between different organised crime groups, transcending national, ethnic, and business differences. Those trafficking commodities increasingly share loads, spreading risks and costs. An increasingly collaborative atmosphere has also intensified the practice of barter, in which illicit commodities are exchanged rather than purchased with cash. This, and a marked tendency for groups to engage in activities such as currency counterfeiting and property crime in order to fund others such as drug trafficking, has made organised crime activities less visible to authorities targeting criminal assets.”.

<https://www.europol.europa.eu/activities-services/main-reports/octa-2011-eu-organised-crime-threat-assessment>

comprendere come sia nata la lotta alla mafia e come si sia evoluta, cercando di capire quali siano stati gli strumenti atti a contrastare il fenomeno.

CAPITOLO I

Mafia e criminalità nel Lazio

1.1 Nozione di organizzazione di stampo mafioso: cenni storici

Per poter parlare di quanto avvenuto a Roma negli anni '70 e, soprattutto, della genesi della Banda della Magliana è doveroso chiarire cosa si intenda per “mafia”. Nel passaggio dal sistema feudale al sistema statale, nelle campagne del sud Italia nasce una necessità di protezione legata alla mancanza di diritti di proprietà, si inserisce una nuova figura che con metodi extralegali vende protezione. Si crea un sistema parallelo a quello statale.

Nel 1875 il Governo chiede al Parlamento di approvare un progetto di legge che autorizzi l'esecutivo a disporre di mezzi straordinari per gestire situazioni di pubblica sicurezza. Nell'inchiesta conoscitiva che viene redatta da Bonfadini, ancora la mafia è considerata un fenomeno sporadico che richiede un'azione mirata: "La mafia non è un'associazione che abbia forme stabilite e organismi speciali; non è neanche una riunione temporanea di malandrini a scopo transitorio o determinato; non ha statuti, non ha compartecipazioni di lucro, non tiene riunioni, non ha capi riconosciuti, se non i più forti e i più abili. Ma è piuttosto lo sviluppo e il perfezionamento della prepotenza diretta ad ogni scopo di male; è la solidarietà istintiva, brutale, interessata, che unisce a danno dello Stato, delle leggi e degli organismi regolari, tutti quegli individui e quegli strati sociali che amano trarre l'esistenza e gli agi, non già dal lavoro, ma dalla violenza, dal l'inganno e dall'intimidazione"⁴.

Un anno dopo Leopoldo Franchetti conduce un viaggio in Sicilia accompagnato da Sidney Sonnino con l'obiettivo di verificare personalmente le condizioni del Mezzogiorno⁵ e in particolar modo della Sicilia. Di ritorno dal viaggio Franchetti scriverà due volumi insieme a Sonnino, in cui descrive la situazione delle campagne siciliane in cui “nella sterminata solitudine della campagna siciliana i veri padroni sono i malfattori. Stanno a loro discrezione i grandi armenti che vagano pascolando, l'estate su pei monti, l'inverno nelle colline basse e nei

⁴ Relazione della Giunta per l'inchiesta sulle condizioni della Sicilia, 1875

⁵ Franchetti si era già recato nel Sud continentale nel 1873 e nel 1874 con l'intento di indagare quale fosse la reale condizione in cui versava il Sud Italia. Grazie a questo viaggio scrisse *Condizioni economiche ed amministrative delle provincie napoletane: Abruzzi e Molise-Calabrie e Basilicata. Appunti di viaggio, Firenze, Tip. della Gazzetta d'Italia, 1875.*

piani delle marine, le mèssi mature, le vigne, i mandorli, le case e le ville perse in mezzo al deserto. Basta uno di loro con un mazzo di fiammiferi per distruggere la ricchezza di un uliveto prodotta da secoli. Appartengono a loro la vita e le sostanze dei viandanti che si avventurano isolati per i sentieri e per le strade maestre.”⁶

1.1.1 Regolamentazione del concetto di mafia nell’ordinamento giuridico italiano

Come sottolinea il professor Lupo: “Nell’arco di centotrent’anni, la mafia si è spesso presentata come problema eccezionale. Si tratta di un errore prospettico. Viste tutte assieme, le presunte eccezioni si collocano in uno schema ciclico, fatto di emergenze politico-criminali nel corso delle quali il fenomeno mafioso esce dalla sua dimensione sotterranea e si presenta agli occhi di tutti.”⁷

Si è poi giunti a definizioni precise di cosa sia la mafia e di come sia strutturata. Come sostiene Maurizio Catino “Un sistema di organizzazioni criminali segrete volte al controllo e governo del territorio ed all’accumulazione di risorse economiche, i cui beneficiari sono i membri stessi dell’organizzazione e che operano attraverso mercati (nazionali ed internazionali) di varia natura: criminali, illegali, legali.”⁸, organizzazioni articolate, con un territorio di riferimento e che usano la forza fisica per farsi rispettare.

Nel nostro ordinamento è l’art. 416bis del Codice Penale che specifica cosa si debba intendere per associazione mafiosa: “Chiunque fa parte di un’associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito con la reclusione da sette a dodici anni⁹. Coloro che promuovono, dirigono o organizzano l’associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da nove a quattordici anni¹⁰. L’associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali. Se l’associazione è armata si applica la pena

⁶ L. Franchetti, *La Sicilia nel 1876*, 1 voll. Barbera, Firenze 1877, cit. p. 23.

⁷ S. Lupo, *Storia della mafia, dalle origini ai giorni -----nostri*, Roma 1993, cit. p. 73.

⁸ <https://journals.openedition.org/qds/1533?lang=en>

⁹ così sostituite dalla L. 24 luglio 2008, n. 125.

¹⁰ così sostituite dalla L. 24 luglio 2008, n. 125.

della reclusione da nove ¹¹ a quindici anni nei casi previsti dal primo comma e da dodici¹² a ventiquattro anni nei casi previsti dal secondo comma. L'associazione si considera armata quando i partecipanti hanno la disponibilità, per il conseguimento della finalità dell'associazione, di armi o materie esplosive, anche se occultate o tenute in luogo di deposito. Se le attività economiche di cui gli associati intendono assumere o mantenere il controllo sono finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto, o il profitto di delitti, le pene stabilite nei commi precedenti sono aumentate da un terzo alla metà. Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alla camorra, alla 'ndrangheta¹³ e alle altre associazioni, comunque localmente denominate, anche straniere¹⁴, che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso.”¹⁵

“Le specificità della mafia rispetto ad altre organizzazioni criminali sono state in genere rinvenute da un lato nei legami con la politica e nel condizionamento delle istituzioni, dall'altro nelle funzioni di protezione e di controllo delle attività economiche che si svolgono su un determinato territorio. È dunque un fenomeno che, esprimendo continuamente fatti criminali, non si identifica pienamente e semplicemente con la criminalità, né può essere assimilato *tout court* alla criminalità organizzata [...] una forma di criminalità organizzata *particolare* – unica nel suo genere – in quanto tende a svolgere su un determinato territorio funzioni di

¹¹ così sostituite dalla L. 24 luglio 2008, n. 125.

¹² così sostituite dalla L. 24 luglio 2008, n. 125.

¹³ inserite dall'art. 6, comma 2, del D.L. 4 febbraio 2010, n. 4, convertito con modificazioni, nella L. 31 marzo 2010, n. 50.

¹⁴ inserite nell'art. 1, comma 1, lett. b bis), n. 4) del D.L. 23 maggio 2008, n. 92, convertito, con modificazioni, nella L. 24 luglio 2008, n. 125.

¹⁵ L'articolo è inserito nell'ordinamento italiano con la Legge Rognoni-La Torre il 13 settembre 1982, n. 646, volta a sopperire il problema di inquadrare il fenomeno mafioso all'interno dell'associazione per delinquere di cui di cui all'art. 416 c.p. Negli Atti preparatori della legge n. 646 del 1982, in Cons. Sup. Mag., 1982, n. 3, p. 244: “Con questa previsione si vuole colmare una lacuna legislativa già evidenziata da giuristi e operatori del diritto, non essendo sufficiente la previsione dell'art. 416 del codice penale (associazione per delinquere) a comprendere tutte le realtà associative di mafia che talvolta prescindono da un programma criminoso secondo la valenza data a questo elemento tipico dall'art. 416 del codice penale, affidando il raggiungimento degli obiettivi alla forza intimidatrice del vincolo mafioso in quanto tale: forza intimidatrice che in Sicilia e in Calabria raggiunge i suoi effetti anche senza concretarsi in una minaccia o in una violenza negli elementi tipici prefigurati nel codice penale”

regolamentazione tipiche dello Stato. Tale tendenza si è rafforzata negli ultimi decenni, ma è una caratteristica originaria della mafia e spiega sia la sua persistenza nel tempo, sia la sua grande capacità di adattamento al cambiamento sociale. La mafia è una struttura criminale dotata di una particolare valenza politica, vale a dire capace di azione politica [...] Si contraddistingue inoltre per la capacità di radicarsi in un territorio, di disporre di notevoli risorse economiche, di controllare le attività comunitarie e di influenzare la vita politica e istituzionale a livello locale e nazionale, ricorrendo all'uso di un apparato militare, ma ricercando anche un certo grado di consenso sociale.”¹⁶

1.2 La Banda della Magliana

Esattamente cento anni dopo da quanto documentato da Bonfadini e Franchetti nella Capitale stava nascendo la prima organizzazione criminale di stampo mafioso autoctona: la Banda della Magliana. Prima degli anni '70 la malavita era distribuita in modo inorganico su tutto il territorio romano, non vi era coordinazione tra i gruppi, ognuno di essi gestiva il proprio quartiere e non vi era il dominio di una famiglia, o di un gruppo, sulle altre, la cui economia ruotava intorno a piccoli furti, spaccio, prostituzione, gioco d'azzardo. In questo contesto si inseriscono Albert Bergamelli, Maffeo Bellicini e Jacques Berenguer, i Marsigliesi¹⁷, un cartello criminale francese che operava il traffico di stupefacenti ed il contrabbando di sigarette dalla Turchia; i tre avevano intravisto nella Capitale la possibilità di estendere il loro *business*.

Per comprendere la genesi di questa associazione bisogna tornare alla fine degli anni '70, a Roma, quando gli elementi più rilevanti della criminalità romana si costituivano in associazione. Prima di allora la malavita romana si occupava di furti, rapine ed estorsioni. Un gruppo di giovani criminali, quasi allo sbaraglio, che desideravano inserirsi nei *business*, come i sequestri¹⁸, più redditizi soprattutto in quel periodo¹⁹.

“Franco Giuseppucci era un criminale di trent'anni, apparteneva alla vecchia guardia. Faceva il fornaio e per questo era soprannominato er Fornaretto [...]. Temuto e stimato, aveva ottimi canali per la ricettazione ed era molto conosciuto nell'ambiente delle corse di cavalli: agli

¹⁶ <https://journals.openedition.org/qds/1476>

¹⁷ C. Armati, *Italia criminale: Personaggi, fatti e avvenimenti di un'Italia violenta*, Newton Compton, 2010

¹⁸ A. Camuso, *Mai ci fu pietà: La banda della Magliana dal 1977 a Mafia Capitale*, Castelvecchi, 2014

¹⁹ Per un confronto sugli eventi degli anni '70 si consigliano A. Orsini, *Anatomia delle Brigate Rosse*, Rubettino, 2010; G. Bocca, *Gli anni del terrorismo. Storia della violenza politica in Italia dal 1970 ad oggi*, Roma, Armando Curcio, 1988; <http://espresso.repubblica.it/palazzo/2009/09/22/news/io-boss-cercai-di-salvare-moro-1.15744>.

scommettitori clandestini prestava a strozzo i soldi accumulati con le rapine, riuscendo così a riciclare il denaro [...].”²⁰

Nel 1976 escono di scena Bergamelli, Berenguer e Bollicini per l’azione delle forze dell’ordine coordinate dal magistrato Vittorio Occorsio, il quale stava indagando sulla relazione che intercorreva tra la Loggia P2²¹, l’estrema destra, i servizi segreti e la criminalità organizzata, che lo portò ad essere ucciso il 09 luglio 1976 per mano del neofascista Concutelli²².

“Molti sequestri avvengono per finanziare attentati o disegni eversivi.... Sono certo che dietro i sequestri ci siano delle organizzazioni massoniche deviate e naturalmente esponenti del mondo politico. Tutto questo rientra nella strategia della tensione: seminare il terrore tra gli italiani per spingerli a chiedere un governo forte, capace di ristabilire l’ordine, dando la colpa di tutto ai rossi... Tu devi cercare i mandanti di coloro che muovono gli autori di decine e decine di sequestri. I cui soldi servono anche a finanziare azioni eversive. I sequestratori spesso non sono che esecutori di disegni che sono invisibili ma concreti. Ricordati che loro agiscono sempre per conto di altri”²³, così diceva il magistrato a Ferdinando Imposimato.

1.2.1 L’unione delle batterie

Tra il 1975 e il 1976 a Nicolino Selis viene l’idea di creare la Banda della Magliana, nella speranza di sfruttare le diverse batterie²⁴ sparse nei vari quartieri romani, come racconta Abbatino agli inquirenti. Elabora il suo piano a partire dall’idea di Raffaele Cutolo, come sostiene Antonio Mancini²⁵ “Mentre ero detenuto insieme a Selis a Regina Coeli si parlava del fatto che a Napoli tal Raffaele Cutolo, che allora non era noto come lo sarebbe diventato in seguito, stava mettendo in piedi un’organizzazione criminale allo scopo di escludere dal territorio infiltrazioni di altre organizzazioni di diversa estrazione territoriale. Con Selis si

²⁰ A. Camuso, *Mai ci fu pietà: La banda della Magliana dal 1977 a Mafia Capitale*, Castelvechchi, 2014

²¹ Cfr. N. Di Matteo e S. Palazzolo, *Collusi. Perché politici, uomini delle istituzioni e manager continuano a trattare con la mafia*, BUR, 2015; A. A. Mola, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, 1992.

²² Per un approfondimento sul terrorismo nero cfr. P. Sidoni, P. Zanetov, *Cuori rossi contro cuori neri*, Newton Compton Editori; A. Colombo, *Storia Nera*, Cairo, 2007.

²³ S. Manfredi, *Il Sistema. Licio Gelli, Giulio Andreotti e i rapporti tra Mafia Politica e Massoneria*, Narcissus, 2014.

²⁴ Piccoli gruppi criminali, come spiega C. Armati, *Roma Criminale*, cap. XVII, Newton Compton Editori 2006

²⁵ G. Flamini, *La banda della Magliana*, Kaos editore 2002

decise di tentare su Roma la stessa operazione che Cutolo stava tentando su Napoli”²⁶ e ancora “si era innamorato del pensiero di Cutolo che aveva organizzato un gruppo che si opponeva a chi veniva da fuori, ovvero i siciliani che, come la si suol dire, la comandavano a Napoli Cutolo voleva difendere il suo territorio e Selis voleva fare la stessa cosa a Roma”.²⁷ Selis diventerà segretamente il capozona di Cutolo.

A fare parte del primo nucleo della Banda della Magliana sono: “Franco Giuseppucci, Enrico De Pedis detto Renatino, Raffaele Pernasetti, Ettore Maragnoli e Danilo Abbruciati. [...] presto si aggregarono Maurizio Abbatino, Marcello Colafigli, Enzo Mastropietro”²⁸ due batterie Trastevere/Testaccio e Magliana, che decidono di gestire i traffici illegali su Roma. Rapimenti, estorsioni, rapine, droga, riciclaggio di denaro sporco.

“Era accaduto che Giovanni Tigani, la cui attività era quella di scippatore, si era impossessato di un'auto Vw "maggiolone" cabrio, a bordo nella quale Franco Giuseppucci custodiva un "borsone" di armi appartenenti ad Enrico De Pedis. Il Giuseppucci aveva lasciato l'auto, con le chiavi inserite, davanti al cinema "Vittoria", mentre consumava qualcosa al bar. Il Tigani, ignaro di chi fosse il proprietario dell'auto e di cosa essa contenesse, se ne era impossessato. Accortosi però delle armi, si era recato al Trullo e, incontrato qui Emilio Castelletti che già conosceva, gliele aveva vendute, mi sembra per un paio di milioni di lire. L'epoca di questo fatto è di poco successiva ad una scarcerazione di Emilio Castelletti in precedenza detenuto. Franco Giuseppucci, non perse tempo e si mise immediatamente alla ricerca dell'auto e soprattutto delle armi che vi erano custodite e lo stesso giorno, non so se informato proprio dal Tigani, venne a reclamare le armi stesse. Fu questa l'occasione nella quale conoscemmo Franco Giuseppucci il quale si unì a noi che già conoscevamo Enrico De Pedis cui egli faceva capo, che fece sì che ci si aggregasse con lo stesso. La "batteria" si costituì tra noi quando ci unimmo, nelle circostanze ora riferite, con Franco Giuseppucci. Di qui ci imponemmo gli obblighi di esclusività e di solidarietà”²⁹ Racconta Maurizio Abbatino, nell'interrogatorio del 13 dicembre 1992.

Un pugno di banditi di borgata riesce in poco tempo a controllare tutta Roma, con obblighi di esclusività e solidarietà, ma il desiderio di potere e comando li porta a sbranarsi tra loro. Il 13 settembre 1980 viene assassinato Giuseppucci; due anni dopo, il 13 aprile 1982 muore in uno scontro a fuoco Danilo Abbruciati.

²⁶<https://www.iltempo.it/cronache/2014/08/17/gallery/rapine-droga-e-scommesse-ascesa-e-fine-di-selis-il-sardo-951242/>

²⁷ A. Camuso, Mai ci fu pietà: La banda della Magliana dal 1977 a Mafia Capitale, Castelvechchi, 2014

²⁸ A. Camuso, Mai ci fu pietà: La banda della Magliana dal 1977 a Mafia Capitale, Castelvechchi, 2014

²⁹ A. Giangrande, La mafia in Italia, Independently Published, 2018

1.2.2 La fine delle batterie

Con la morte di Renatino, il 2 febbraio 1990, in via del Pellegrino a Roma³⁰, muore definitivamente il nucleo fondatore Banda della Magliana.³¹

Scrive, poco dopo la morte di De Pedis, il sostituto procuratore Franco Ionta “La malavita romana può definirsi mafia dei colletti bianchi per il suo ruolo di riciclaggio di ingenti somme di denaro in immobili, pelliccerie e gioiellerie, ristoranti e locali notturni gestito attraverso un reticolo di società a responsabilità limitata [...]. L’organizzazione è in grado di investire negli appalti di grandi opere edilizie in Sudamerica e in Africa grazie al Venerabile Licio Gelli”³². Dice Izzo “dietro la morte di Mattarella, Concutelli mi disse che c’erano la mafia e gli ambienti imprenditoriali, ma anche esponenti romani della corrente democristiana avversa a Mattarella. Valerio aggiunse che si erano fidati di lui perché aveva garantito la Banda della Magliana” e ancora, il professor Alberto Volo “Mangiameli mi raccontò che l’uccisione del presidente dell’Assemblea Regionale Siciliana era stata decisa a casa di Gelli per via delle aperture al PCI che stavano maturando in Sicilia”.³³

Viene costruita una struttura capillarmente organizzata, a partire da alcune batterie, basata sul rispetto e la fiducia, che gestiva traffici illegali - droga, armi, prostituzione - e con legami forti con altre organizzazioni criminali, poteri forti, politica, terrorismo ed estremismo.

Grazie alle confessioni e al pentimento di Maurizio Abbatini, la Squadra Mobile dà il via all’“Operazione Colosseo” grazie alla quale “quasi seicento uomini di Criminalpol, Digos e Squadra Mobile sono entrati in azione in tutta Roma, dalla zona residenziale di via Archimede ai casermoni del Tufello. Sessantanove gli ordini di cattura firmati, secondo la procedura del vecchio codice, dal giudice istruttore Otello Lupacchini. Solo tredici ricercati sono scampati alle manette, mentre una decina di provvedimenti sono stati consegnati in carcere ad altrettanti detenuti. A San Vitale, nelle stanze della questura romana, fino a tarda mattinata”³⁴. Il primo processo ebbe vita il 20 gennaio 1995³⁵, sempre grazie alle parole del pentito Abbatini, per il sequestro e l’omicidio Grazioli.

³⁰ <http://www.storia.rai.it/articoli/ucciso-il-boss-della-banda-della-magliana/11973/default.aspx>

³¹ R. di Giovacchino, *Il libro nero della Prima Repubblica*, Fazi Editore, 2005

³² R. di Giovacchino, *Il libro nero della Prima Repubblica*, Fazi Editore, 2005

³³ R. di Giovacchino, *Il libro nero della Prima Repubblica*, Fazi Editore, 2005

³⁴ <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1993/04/17/operazione-colosseo-blitz-all-alba-69.html>

³⁵ <http://www.radioradicale.it/scheda/71905/71975-processo-per-il-sequestro-e-lomicidio-del-duca-grazioli-abbatino-9>

1.3 Mafia Capitale: l'operazione Mondo di Mezzo

Il 2 dicembre 2014 viene resa nota l'esistenza dell'organizzazione mafiosa Mafia Capitale, grazie all'operazione Mondo di Mezzo. "Il primo ad essere bloccato nell'operazione "Mondo di mezzo" è stato quello che inquirenti ritengono essere il capo del Clan, Massimo Carminati. L'ex Nar e presunto appartenente alla Banda della Magliana è stato bloccato mentre a bordo di un'auto si stava allontanando dalla sua villa a Sacrofano, a pochi chilometri da Roma. Con l'ex terrorista nero sono finiti in carcere anche ex amministratori locali, manager di municipalizzate e imprenditori. Per loro i Pm di piazzale Clodio contestano il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso."³⁶

"Il 20 luglio del 2017, i giudici di primo grado hanno condannato Carminati a 20 anni e Buzzi a 19 senza però riconoscere il metodo mafioso. [...] la terza sezione penale della Corte di Appello di Roma ha ribaltato la sentenza accogliendo la richiesta della procura generale che nella requisitoria dello scorso 20 marzo aveva chiesto il ripristino del 416bis, ovvero dell'associazione a delinquere di stampo mafioso nelle forme pluriaggravate per diversi imputati. L'associazione capeggiata da Massimo Carminati e Salvatore Buzzi (due diverse associazioni a delinquere tra loro in collaborazione per il primo grado) è secondo la Corte d'appello a tutti gli effetti un'associazione di stampo mafioso. Le pene ai due principali imputati, Massimo Carminati e Salvatore Buzzi che seguivano la lettura in videoconferenza dai carceri di Opera e Tolmezzo, sono però state diminuite (per Carminati sono stati stralciati anche alcuni reati): 18 anni e 8 mesi a Salvatore Buzzi e 14 anni e 6 mesi a Carminati."³⁷ Per la sentenza definitiva si dovrà aspettare la pronuncia della Corte di cassazione

"È un'indagine che non ha precedenti nella storia giudiziaria della Capitale, da cui emerge che Roma non è una città, ma un intreccio di traffici e intrallazzi, delitti e truffe, su cui si è imposta una cupola nera. Invisibile ma potentissima, ha preso il controllo di Roma. Trasformando la metropoli nel laboratorio di una nuova forma di mafia, comandata da estremisti di destra di due generazioni, con la complicità di uomini della sinistra."³⁸

³⁶http://www.ansa.it/lazio/notizie/2014/12/09/mafia-a-roma-ecco-tutte-le-tappe-della-storia_3e38fd0f-a2d8-4889-8ef7-10ecf88e7808.html

³⁷https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/18_settembre_11/mondo-mezzo-raggi-bunker-rebibbia-la-sentenza-d-appello-d10bce3c-b5b4-11e8-827a-b1abf87e7dca.shtml

³⁸<http://espresso.repubblica.it/attualita/2014/12/02/news/mafia-arrestato-il-re-di-roma-massimo-carminati-indagato-alemanno-1.190412>

1.3.1 Antefatto

Ma chi è l'uomo cardine intorno al quale ruota la criminalità di tutta Roma? Nel quartiere Monteverde, Massimo Carminati va a scuola con Franco Anselmio, suo coinquilino a Perugia con il quale frequenterà Valerio Fioravanti, che lo porterà a dedicarsi alla militanza politica eversiva e al crimine.³⁹ A cavallo tra gli anni 70 e 80, Carminati ottiene molto prestigio, essendo, con molta probabilità, il ponte di collegamento tra l'estrema destra e la Banda della Magliana.⁴⁰

I suoi legami con la Banda della Magliana sono riportati da Mancini, nell'interrogatorio dell'11 marzo 1994, in cui asseriva che fosse stato lui a sparare al giornalista Mino Pecorelli.⁴¹ Condannato per diversi reati nel corso degli anni, di cui alcuni condonati, viene condannato a 10 anni in primo grado d'appello per il maxiprocesso sulla Banda della Magliana che divennero 6 in appello. In totale scontò 11 anni 9 mesi di carcere.⁴²

Racconta Valerio Fioravanti ««Non ama farsi vedere, tanto meno parlare. Si spiega più con i gesti. Ogni passo è una frustata, ogni movimento una scarica elettrica. Una forza gelida e oscura che ti inchioda a terra e non ti fa alzare lo sguardo. [...] Niente inflessioni dialettali, niente eccessi. Sempre misurato e cortese [...] Tutti ne hanno paura. Non eserciterebbe il potere direttamente, preferirebbe valutare, mediare, e solo dopo decidere. Pochi valori, infrangibili, che non si discutono mai. Carminati, il nero. È stato un terrorista dei Nar e accusato di essere killer al servizio della banda della Magliana. Anello di congiunzione tra la criminalità romana ed i gruppi eversivi di estrema destra. Al centro dei misteri più controversi della Repubblica Italiana, processato per rapine e omicidi, ne è uscito quasi sempre indenne. «Uno che non voleva porsi limiti nella sua vita spericolata, pronto a sequestrare, uccidere, rapinare, partecipare a giri di droga, scommesse, usura». [...] Una corte di fedelissimi, tra cui molti ex di quella stagione di piombo, stretti ad Alemanno. Una corte di cui Carminati pare conosca ogni segreto. Le sue frequentazioni di Carminati del resto possono arrivare ovunque, lui vanterebbe sempre ottima accoglienza, da Gennaro Mokbel, prodotto glocal di una Roma oscura, a Lorenzo Cola, super consulente di Finmeccanica, negoziatore di accordi da miliardi di euro, in rapporto con agenti segreti di tutti i continenti.»⁴³

³⁹ M. Caprara, G. Semprini, *Destra estrema e criminale*, Newton Compton, 2007

⁴⁰ D. Biacchesi, *Un attimo... venti*, Pendragon, 2002

⁴¹ G. Bianconi, *Ragazzi di malavita*, Baldini Castoldi Dalai, 2005

⁴²<https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/12/08/mafia-capitale-carminati-fasciomafioso-salvato-per-18-anni-indulti/1257315/>

⁴³<http://espresso.repubblica.it/inchieste/2014/12/02/news/roma-stretta-tra-mafia-sangue-e-giochi-di-potere-raccontata-nel-libro-grande-raccordo-criminale-1.190482>

1.3.2 Il processo

È lo stesso Procuratore Pignatone, il quale coordinò l'indagine Mafia Capitale, che afferma che intorno a Carminati ruota la criminalità organizzata romana, che utilizza il metodo mafioso tipico delle altre organizzazioni criminali del meridione. Sembra essere coinvolta tutta la politica romana, tanto da richiedere lo scioglimento del comune per mafia, nonostante i fatti fossero risalenti al 2008, quando a gestire Roma era Gianni Alemanno, il quale verrà indagato per i fatti. Vengono sostituiti quattro consiglieri capitolini: Caprari, Coratti Pedetti, Tredicine. Lo scandalo coinvolge destra e sinistra. Ma ad essere sciolo per mafia sarà solo il municipio X, quello di Ostia, con la nomina di Franco Gabrielli come commissario straordinario.⁴⁴

“Appalti per decine di milioni di euro a società collegate a Massimo Carminati, considerato il capo dell'organizzazione mafiosa, in cambio di tangenti per centinaia di migliaia di euro. È il “patto corruttivo-collusivo” descritto dal procuratore aggiunto Michele Prestipino. «In cambio di appalti a imprese amiche venivano pagate tangenti fino a 15 mila euro al mese per anni. Ma anche centinaia di migliaia di euro in un solo colpo».”⁴⁵

Carminati e Buzzi controllavano Roma, grazie alla loro capacità di sostituirsi all'amministrazione e alle istituzioni, con l'uso del potere pubblico. Due anime, la politica e la violenza, che seppero gestire con l'uso della corruzione, lo strumento principe con il quale dialogavano con la Pubblica Amministrazione, e del “metodo mafioso”.⁴⁶ Mai prima di questo momento vi erano state accuse per associazione a delinquere di stampo mafioso, come avvenuto per la *holding* Mafia Capitale.⁴⁷

“Si apre così nell'aula bunker di Rebibbia l'Appello del maxiprocesso Mafia capitale. Alla sbarra 43 imputati: per 28 di loro il secondo grado di giudizio è stato chiesto dalla Procura. [...] Che Massimo Carminati, il suo gruppo di fuoco, dal Riccardo Brugia a Matteo Calcio, e Salvatore Buzzi presidente della cooperativa sociale 29 Giugno siano parte di un'associazione mafiosa ne sono convinti dalla procura generale che ha sposato i motivi dell'appello proposti dal procuratore capo Giuseppe Pignatone. Le prove della loro tesi accusatoria sono nelle carte processuali ma non è escluso che ci siano colpi di scena con nuovi dettagli emersi. A presiedere la Corte il giudice Claudio Tortora, lo stesso che nel 2016 ha assolto dal 416 bis il clan Fasciani, sostenendo che la famiglia di Ostia non fosse mafiosa ma una banda di criminali e che i giudici

⁴⁴<https://www.internazionale.it/notizie/2015/11/04/mafia-capitale-processo-carminati>

⁴⁵<http://espresso.repubblica.it/attualita/2014/12/02/news/mafia-arrestato-il-re-di-roma-massimo-carminati-indagato-alemanno-1.190412>

⁴⁶<https://www.penalecontemporaneo.it/upload/2144-schedazuffadamafiacapitale.pdf>

⁴⁷https://roma.repubblica.it/cronaca/2017/10/17/news/mondo_di_mezzo_le_motivazioni_della_sentenza_solo_corruzione_nessuna_mafia_-178524284/

della Cassazione hanno bacchettato chiedendo un nuovo processo. Fasciani bis appunto, in forza del fatto che l'articolo del codice penale 416bis era stato arbitrariamente, e non in maniera corretta, interpretato. Nell'aula bunker di Rebibbia a sostenere le accuse contro il Cecato, il ras delle coop rosse e altri 41 imputati ci sono i sostituti pg Pietro Catalani, Antonio Sensale e il pubblico ministero Luca Tescaroli, applicato al processo perché è uno dei magistrati del pool Antimafia che lo ha istruito.”⁴⁸

1.4 Il caso di Ostia

Prima di analizzare la storia che ha caratterizzato la criminalità organizzata ad Ostia è bene specificare le peculiarità del territorio. Il X Municipio, di cui Ostia fa parte insieme Acilia, Casal Palocco, Castel Porziano, Infernetto, Malafede e Ostia Antica, si disloca lungo la costa, alla periferia della Capitale, per circa 10 chilometri.

La bonifica della foce del Tevere inizia alla fine del XIX secolo, ma è solo nel 1920 che lo Smir⁴⁹ riceve i fondi pubblici per la realizzazione del quartiere⁵⁰. Con la fine della Seconda Guerra Mondiale esplose l'edilizia speculativa, classificandosi come uno dei territori con il tasso più alto di abusivismo⁵¹, che attrasse grande flusso di gente, tanto da portare la popolazione da 99.917 abitanti del 1971 a 231.752 abitanti nel 2017⁵².

La sua è una posizione strategica, “Roma è un grande mercato delle più diverse sostanze stupefacenti, ma è anche uno snodo: l'aeroporto di Fiumicino e il porto di Civitavecchia costituiscono altrettanti punti di ingresso consolidati per tali sostanze, destinate ad essere vendute e consumate sia in città che altrove [...] teatro di una presenza soggettivamente plurima ed oggettivamente diversificata, a carattere certamente non monopolistico. Non c'è un solo soggetto in posizione di forza e dunque di preminenza sugli altri, ma sullo stesso territorio interagiscono e coesistono diverse entità criminali [...] ha soprattutto trovato conferma la circostanza che, insieme con queste proiezioni, sullo stesso territorio coesistono gruppi criminali che danno luogo a vere e proprie associazioni di matrice autoctona che, diversificate tra loro quanto al modello strutturale adottato e quanto ai “fatti costitutivi” del potere criminale che esercitano, appaiono accomunate dall'utilizzo del c.d. metodo mafioso per conquistare

⁴⁸https://roma.repubblica.it/cronaca/2018/03/06/news/mafia_capitale_atto_secondo_via_all_appello_p_er_43_imputati-190574709/

⁴⁹ Ente autonomo per lo Sviluppo Marittimo ed Industriale di Roma

⁵⁰ V. Martone, *Le mafie di mezzo*, Donzelli, 2017

⁵¹ V. Martone, *Le mafie di mezzo*, Donzelli, 2017

⁵² Ufficio di statistica del Comune di Roma, *Popolazione iscritta in anagrafe al 31.12.2017*.

segmenti del mercato illegale ed intervenire attivamente su quello legale, in tal modo ricadendo nel paradigma normativo dell'art. 416 bis e potendo quindi essere qualificate come mafiose.”⁵³

Ciò è stato possibile anche per “l'economia del mare”, che come sostiene Vittorio Martone, ha reso il territorio lidense “una delle aree con la più alta densità criminale [...] è plausibile che la persistenza di sacche di degrado spazialmente circoscritte faciliti la genesi di una certa malavita di strada [...]. Ostia e Acilia esprimono le frange più agguerrite della criminalità romana sin dai tempi della banda della Magliana”⁵⁴

1.4.1 Le prime infiltrazioni

Come già anticipato, negli anni 70 ad Ostia si crea la batteria di Nicolino Selis, il cui interesse principale all'epoca erano i furti, che andò a costituire il nucleo primario della banda della Magliana⁵⁵. Da quel momento in poi, la Banda ebbe il monopolio criminale del territorio di Ostia, in cui comandava Selis⁵⁶, prima, e successivamente Frau e Toscano poi⁵⁷. Con la morte di Selis nell'81, ed il passaggio di testimone nelle mani dei due compagni di batteria, si passò al traffico di stupefacenti i cui proventi venivano reinvestiti nell'economia legale del territorio, come ha appurato Vittorio Martone nella sua ricerca.⁵⁸ Con la morte di Frau subentrano Roberto Pergola (arrestato nel 2004) ed Emidio Salomone (ucciso nel 2009), e poi da Baficchio (Giovanni Galleoni) e Sorcanera (Francesco Antonini)⁵⁹, sulla base di quanto riportato dal Tribunale di Roma⁶⁰.

Sempre basandoci sul lavoro svolto da Ilaria Meli, sappiamo che dagli anni '90 al 2007 saranno due famiglie a controllare il territorio, Fasciani e Triassi – come afferma “Gaspare Spatuzza, boss della famiglia mafiosa di Brancaccio (Palermo), riguardo agli interessi economici di Cosa nostra sul litorale laziale, nel 1996 dichiarò che «avevano il paese di Ostia nelle mani». Il riferimento era alla “gemmazione” ostiense della famiglia originaria di Siculiana

⁵³ direzione Nazionale Antimafia, Relazione annuale sulle attività svolte dal procuratore nazionale antimafia e dalla Dna nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 – 30 luglio 2016.

⁵⁴ V. Martone, *Le mafie di mezzo*, Donzelli, Roma, 2017, pp. 73-77.

⁵⁵ Insieme a Mancini, Lucio, Toscano, Mancone e ai fratelli Carnovale e alle batterie di testaccio e Magliana, G. Benincasa, *Qui la mafia non esiste*, Castelvechi editore, Roma, 2017.

⁵⁶ A. Camuso, *Mai ci fu pietà, la Banda della Magliana dal 1977 a Mafia Capitale*, Castelvechi, 2014.

⁵⁷ Osservatorio Tecnico Scientifico per la sicurezza e la legalità Regione Lazio, *Rapporto mafie nel Lazio*.

⁵⁸ V. Mertone, *op. cit.*

⁵⁹ I. Meli, *Organized Crime in Ostia, a theoretical note*, <https://riviste.unimi.it/index.php/cross/article/view/9743>

⁶⁰ Tribunale di Roma, n. 6087/16, Gip Anna Maria Fattori.

(Agrigento) Cuntrera-Caruana, della quale Spatuzza doveva uccidere un elemento di spicco”⁶¹, che entreranno in guerra tra il 2007 ed il 2011, periodo nel quale si verificarono diversi episodi violenti, tra cui l’agguato ai danni di Vito Triassi nella sua abitazione⁶². Subito dopo Triassi, Fasciani e Spada giungono ad una *pax mafiosa* che ridurrà il potere dei Triassi per un rafforzamento del ruolo degli Spada⁶³.

1.4.2 La situazione odierna

“Il 26 luglio 2013 l’operazione *Nuova Alba* porta in carcere ben 51 persone – fra cui il boss Carmine Fasciani – e svela l’assetto criminale che oggi conosciamo. Nel maggio 2014, invece, finisce in manette Carmine Spada detto “Romoletto”, il capo clan degli “zingari”, mentre il 2 dicembre 2014 arriva la prima parte dell’operazione *Mondo di Mezzo* (meglio conosciuta come Mafia Capitale) che porta all’arresto di Massimo Carminati; nel frattempo, finisce in carcere anche Enrico Spada.

“Due organizzazioni autoctone collegate, i Fasciani e gli Spada, entrambe caratterizzate da una forte impronta familiare e tradizionalmente dedite all’usura e alle estorsioni, al controllo delle piazze di spaccio e alloggi popolari e alla distribuzione di slot machine [...] Il narcotraffico, l’usura e le estorsioni sono i canali tradizionali di accumulazione di capitale. Specialmente queste ultime, praticate in maniera capillare e duratura nel tempo, servono anche ad acquisire progressivamente il controllo delle attività economiche. [...] Il meccanismo di estorsione-protezione applicato alle attività economiche alimenta il riconoscimento sociale dell’autorità dell’organizzazione nel territorio, e la violenza – agita, progettata o anche solo minacciata – delle espressioni più manifeste ed efficaci per garantire la continuità del potere e assicurare il controllo sulla società locale.”⁶⁴

In mezzo, il 4 giugno 2015, la seconda ondata del *Mondo di Mezzo*, in cui spicca l’arresto del minisindaco Pd Andrea Tassone (nella condanna a 5 anni per associazione a delinquere non vi è traccia di contatti fra l’ex presidente di Municipio e i clan). Il 27 ottobre 2016, infine, il sequestro per oltre 450 milioni in beni a Mauro Balini, il “ras” del porto di Ostia, i cui fratelli gestiscono diversi altri stabilimenti di lusso sul litorale: lo *Shilling*, il *Kursaal*, il *Belsito*, il *Plinius*, *Anima e Core*, oltre a due chioschi, uno dei quali affidato in gestione a Cleto di Maria,

⁶¹<https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-11-10/ostia-capocciata-svela-interi-segmenti-dell-economia-condizionati-mafie-131353.shtml?uud=AETdNY8C>

⁶²<https://www.iltempo.it/roma-capitale/2010/05/06/news/gambizzarono-il-boss-triassi-presi-due-sicari-del-clan-rivale-859033/>

⁶³ V. Mertone, *Le mafie di mezzo*, donzelli, 2017.

⁶⁴ V. Mertone, *Le mafie di mezzo*, donzelli, 2017, pp. 82-84.

ex narcotrafficante. Non solo: secondo l'inchiesta Balini manteneva la famiglia di uno dei due componenti del gruppo di fuoco che gambizzò Vito Triassi, Roberto De Santis (detto "Cappottone"), e che il fratello di quest'ultimo aveva due attività commerciali all'interno del porto."⁶⁵

Le indagini continuano, finché la terza Corte d'Appello di Roma dichiara, come riportato da Federica Angeli "Non paghi dello scampato pericolo, gli imputati hanno incautamente proposto ricorso per Cassazione per la condanna ex articolo 416 bis riconosciuta in primo grado, così come ha fatto il procuratore generale contro la derubricazione dell'Appello. Il risultato è stato che la Cassazione ha rigettato il ricorso degli imputati, rendendo così giudicato il fatto che i Fasciani erano un'associazione per delinquere e ha accolto, nel contempo, quello del pg censurando con durezza la sentenza della Corte d'Appello per l'incongruenza con cui aveva negato il connotato mafioso". Poi l'affondo: "il disconoscimento dei giudici di secondo grado del carattere mafioso del gruppo dei Fasciani ha violato la norma del 416 bis e risulta contraddittorio, quando non manifestamente illogico, rispetto alle acquisizioni probatorie date al giudice"⁶⁶.

Ed in merito a Carmine Spada, scrive il Giudice Corrado Capiello "La sussistenza della associazione mafiosa che fa capo a Carmine Spada, detto Romoletto - scrive il giudice - è desumibile dalla circostanza che un numero significativo di soggetti, quasi tutti legati da rapporti familiari, hanno agito in accordo tra loro per la commissione di un numero indeterminato di reati particolarmente gravi, come omicidi, estorsioni, usura, attribuzione fittizia di beni, tutti connotati da metodo mafioso"⁶⁷.

⁶⁵ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/11/27/ostia-dalla-morte-di-de-pedis-alla-faida-fasciani-spada-la-guerra-tra-clan-che-insanguina-da-decenni-il-mare-di-roma/4002958/>

⁶⁶ https://roma.repubblica.it/cronaca/2019/04/30/news/ostia_i_fasciani_sono_mafia_depositate_le_motivazioni_della_sentenza_dell_appello_bis-225199648/

⁶⁷ https://www.ilmessaggero.it/roma/news/spada_ostia_clan_sentenza-4238017.html

CAPITOLO II

Le economie della mafia

2.1 Il settore illegale

Per quanto riguarda il volume e le dimensioni del mercato illegale la ricerca ha prodotto diverse stime. Secondo quanto affermato dall'ISTAT per il 2014, "l'economia non osservata (sommersa e derivante da attività illegali) vale 211 miliardi di euro, pari al 13,0% del Pil. Il valore aggiunto generato dalla sola economia sommersa ammonta a 194,4 miliardi di euro (12,0% del Pil), quello connesso alle attività illegali (incluso l'indotto) a circa 17 miliardi di euro (1% del Pil). Fra il 2011 e il 2014 il peso sul Pil dell'economia non osservata è passato dal 12,4% al 13,0%"⁶⁸. Oltre a questi risultati, l'ISTAT sostiene che le mafie investano anche in servizi e costruzioni. Bisogna sottolineare che le attività illegali, secondo le stime dell'ISTAT, ammontano all'8% del valore aggiunto generato dall'economia non osservata. E che non tutte le attività illegali sono di competenza della mafia.

Per quanto riguarda i ricavi derivati dalle attività illegali della mafia questi influenzano in maniera sostanziosa, che sarebbe il 5% del PIL stando a quanto sostiene il FMI, che in Italia si assesterebbe intorno al 10%⁶⁹. Un altro parere è quello di Transcrime che nel 2012, nel Rapporto finale OCP – Organized crime portfolio –, ha valutato per 25,7 miliardi il valore delle attività illegali, che nella fattispecie mafiosa si attesterebbe tra gli 8,3 miliardi e i 13 miliardi⁷⁰. Per giungere a questi risultati Transcrime ha svolto uno studio esplorativo sull'economia della criminalità organizzata, raccogliendo dati nello specifico su Finlandia, Francia, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Spagna e Regno Unito (Paesi partner di OCP), ma fornendo un'analisi generale sullo stato dell'economia illecita europea.

La ricerca nella prima parte cerca di individuare i mercati illeciti e i suoi attori, nella seconda parte l'analisi si sposta sugli investimenti nei mercati legittimi, nella terza parte il focus è spostato sul peso delle confische. Rispetto a quanto detto bisogna sottolineare che "la "mobilità" territoriale segnala una progressiva infiltrazione del crimine organizzato in economie considerate (specie dai residenti) sane e impermeabili ai fenomeni mafiosi. E questo processo in atto del quale non sembra esserci percezione adeguata, ha anche l'effetto di attivare

⁶⁸ <https://www.istat.it/it/archivio/191377>

⁶⁹ https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/Tavolo_2_Mafia_ed_economia.pdf

⁷⁰ http://www.transcrime.it/wp-content/uploads/2017/08/OCP_Italian.pdf

un flusso di trasferimenti “di origine criminale ‘dal Sud al Nord’. Il riciclaggio dei proventi da attività illecite si avvale di diversi canali di immissione nel circuito legale: a) il sistema finanziario; b) la costituzione o l’acquisizione di società; c) l’acquisto di immobili”⁷¹.

Stando agli studi svolti da Transcrime, Centro universitario di ricerca transnazionale dell’università Cattolica del Sacro Cuore di Milano con il Progetto PON sicurezza 2007-2013 - “Gli investimenti delle mafie” si stima che la criminalità organizzata si rivolga principalmente verso lo sfruttamento sessuale, il traffico di armi, la droga, la contraffazione, il gioco d’azzardo, il traffico illecito di rifiuti, il traffico illecito di tabacco, l’estorsione e l’usura.

Tabella 1 – Ricavi dei mercati illeciti in Europa – miliardi di euro/anno

Mercato illecito	7 paesi OCP	Totale Unione Europea
Droghe	20,2	27,7
Eroina	5,7	8,0
Cocaina	5,3	6,8
Cannabis	5,4	6,7
Anfetamine	1,6	2,8
Ecstasy	2,2	3,5
Traffico di essere umani (THB)	<i>Stime disponibili solo per pochi Stati membri UE</i>	
Traffico illecito di armi da fuoco (ITF)	-	0,4
Mercato illecito dei prodotti del tabacco (ITTP)	5,2	9,4
Contraffazione	21,6	42,7
Gioco d’azzardo	<i>Stime disponibili solo per pochi Stati membri UE</i>	
Estorsione	<i>Stime disponibili solo per pochi Stati membri UE</i>	
Usura	<i>Stime disponibili solo per pochi Stati membri UE</i>	
Frodi MTIC	16,9	29,3
Furto del carico	0,36	0,42
TOTALE	64,2	109,9

Fonte: stime Transcrime - OCP. Le stime in corsivo sono di altri autori

Con molta probabilità le ingenti quantità di capitali che vengono accumulati sono successivamente immesse nei mercati legali attraverso le attività reali.

2.2 Il settore legale

Per quanto concerne le attività legali in cui investe la criminalità organizzata dobbiamo prima individuare quale siano le motivazioni che spingano a tale scelta per poi illustrare quali siano tali attività. La prima domanda da porsi è “perché le mafie investono nell’economia legale?” Dalla ricerca svolta da Transcrime⁷² le motivazioni sarebbero cinque:

⁷¹ https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/Tavolo_2_Mafia_ed_economia.pdf cit. p. 40

⁷² <http://www.transcrime.it/pubblicazioni/progettp-pon-sicurezza-2007-2013/>

1. Riciclaggio di denaro, la cui funzione consisterebbe nel celare gli introiti percepiti tramite le attività illecite, come avviene con l'emissione di fatture gonfiate o falsificare i bilanci⁷³, utilizzare mezzi di trasporto e magazzini per il trasporto e la gestione di beni illeciti;
2. Investire in attività proficue al fine di aumentare il volume dei propri capitali. Non più attività di copertura per gestire le attività illegali, ma vere fonti di reddito;
3. Ottenere consenso sociale, che è fondamentale per la sopravvivenza della criminalità organizzata. Attraverso le attività legali si creano posti di lavoro e quindi riconoscenza⁷⁴;
4. Continuare a controllare il territorio in cui si agisce⁷⁵;
5. Questioni personali e/o culturali.

Questi fattori spesso concorrono a spiegare il perché della nostra domanda.

Come sostiene Sciarrone⁷⁶, la scelta del settore in cui investire dipende dalla redditività che questo può portare e dalla riduzione di eventuali rischi, come terreni e appartamenti.

Vengono solitamente scelti oligopoli e monopoli al fine di poter controllare la concorrenza con l'uso del metodo intimidatorio⁷⁷.

Quando economia legale ed economia illegale si incontrano si creano degli squilibri di mercato, che difficilmente saranno colti, che vengono confuse con le inefficienze correnti di mercato e che permettono il radicamento dell'idea che la mafia crei posti di lavoro e che in sostanza si occupi della popolazione presente sul territorio nel quale agisce⁷⁸.

“Le fonti dirette e indirette di informazione sull'economia criminale segnalano che molte scelte effettuate nell'ambito dell'economia legale trovano un riscontro nell'economia illegale e nelle organizzazioni criminali, ad esempio la preferenza per: a) l'impresa familiare; b) l'investimento immobiliare, c) la liquidità, d) la rendita rispetto al profitto, e) i comportamenti opachi che sfruttano l'asimmetria informativa, f) le posizioni monopolistiche anche se limitate a nicchie di mercato. Piuttosto che un'unica mega organizzazione è preferita una rete di piccole e medie organizzazioni (famiglie, cosche, 'ndrine) che realizzano un insediamento su un territorio delimitato e controllato, legato alla prossimità e alle esternalità fornite dalla

⁷³ A. Becchi, G.M. Rey, L'economia criminale, Laterza, 1994

⁷⁴ A. Becchi e G.M. Rey, op. cit.

⁷⁵ M. Barbagli, A. Colombo, E. Savona, Sociologia della devianza, Il Mulino, 2010

⁷⁶R. Sciarrone, Espansione mafiosa per contiguità territoriale. La logica del puzzle nel caso Catania, in «Segno», n. 192, 1998

⁷⁷Enzo Fantò, L'impresa a partecipazione mafiosa. Economia legale ed economia criminale, Dedalo, 1999

⁷⁸ G. M. Rey, Interazioni fra economia criminale e economia legale, in Argomenti, 2018

condivisione dei servizi, e questa preferenza si osserva anche per le l'attività a dimensione internazionale⁷⁹.

2.3 La mafia come impresa

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente la mafia investe ed esercita il suo potere su mercati legali ed illegali e nel fare ciò si comporta come un'impresa.

È bene stabilire su quali criteri si definisca un'azienda mafiosa. Innanzitutto, è un'impresa mafiosa se l'azienda è creata per coprire le attività illecite e abbiano come amministratori e/o soci individui che svolgano la funzione di prestanome o che siano propriamente affiliati o se vengono inseriti affiliati o prestanome in attività preesistenti, tramite l'acquisto di quote⁸⁰.

Sulla base degli studi condotti da Transcrime⁸¹ nel 2013 sembra che tali imprese agiscano:

- a) Con il principale obiettivo di riciclare denaro ottenuto dalle attività illecite;
- b) Operano in settori a basso contenuto tecnologico, basso grado di apertura verso l'estero, alta intensità di manodopera, popolati perlopiù da aziende medio-piccole, caratterizzati da una forte deregolamentazione, alta specificità territoriale, alta attrattività di risorse pubbliche ed elevato coinvolgimento della pubblica amministrazione;
- c) Hanno un vantaggio competitivo derivante dalla disponibilità di risorse finanziarie a basso costo, dalla capacità di contrazione del costo del lavoro, e da una accentuata propensione a ricorrere a pratiche di evasione fiscale;
- d) Mostrano una composizione degli asset (risorse investite) fortemente sbilanciata a favore del circolante: liquidità e crediti finanziari a breve termine.”⁸²

Stando a quanto afferma Alberti i settori in cui vi è la maggior presenza di attività mafiosa sono il settore edilizio ed il settore immobiliare, storicamente considerati più redditizi e sicuri nel nostro Paese, ma l'attività mafiosa raggiunge quasi tutti settori economici⁸³.

⁷⁹ G.M. Rey, Interazioni fra economia criminale e economia legale, in Argomenti, 2018, p.8

⁸⁰ M. Fabrizi, P. Malaspina e A. Parbonetti, Caratteristiche e modalità di gestione delle aziende criminali, in Osservatorio sulla criminalità organizzata, 2017

⁸¹ Transcrime, 2013, “Progetto PON Sicurezza 2007-2013: Gli investimenti delle mafie. Rapporto Linea 1.” Milano: Ministero dell'Interno, www.investmentioc.it

⁸² M. Fabrizi, P. Malaspina e A. Parbonetti, Caratteristiche e modalità di gestione delle aziende criminali, in Osservatorio sulla criminalità organizzata, 2017, p.48

⁸³ A. Alberti, L'espansione della criminalità organizzata nell'attività di impresa al Nord, in Osservatorio sulla criminalità organizzata, 2016

Continuando a esporre quanto affermato da Fabrizi, Malaspina e Parbonetti⁸⁴, è possibile individuare tre fattispecie d'impresa:

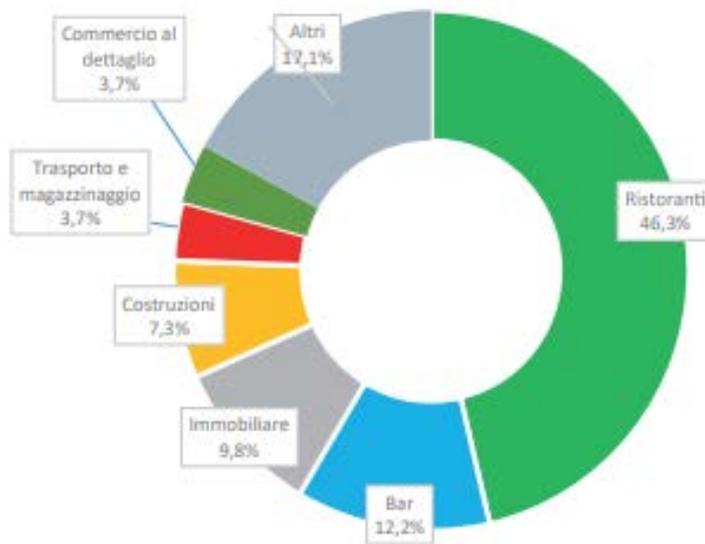
- Supporto. Aziende con ricavi pari a zero, che producono e vendono un solo prodotto, con valori medi e mediani nettamente inferiori rispetto alle altre attività illecite. Inoltre tali attività hanno un'elevata incidenza dei costi per i servizi; molto spesso i bilanci sono negativi, ma attenuati da ricavi non operativi particolarmente alti.
- Cartiere. Aziende il cui rapporto ricavi/costi operativi che raggiungono quasi il 100%. Sono attività medio-piccole, che servono a giustificare l'immissione di denaro riciclato nei mercati.
- Star. Aziende grandi con *performance* elevate, con una spesa più elevata per il godimento di beni di terzi, affitti e leasing, detiene immobilizzazioni finanziarie. Essendo aziende di grandi dimensioni, spesso vengono utilizzate per infiltrare ed avere rapporti con istituzioni e società civile, questo dato ha una notevole rilevanza, in quanto le aziende Star potrebbero far da ponte tra criminalità organizzata e la società nella quale essa opera.

2.3 Un quadro generale degli investimenti nel Lazio

Il Lazio, come sostiene l'Osservatorio per la legalità e la sicurezza della Regione Lazio, vanta il primato del maggior numero di infiltrazioni nell'economia legale in confronto alle altre regioni d'Italia, con una focalizzazione sugli specifici settori: ristorazione, immobiliari, edilizia, commercio all'ingrosso, appalti, trasporti e stabilimenti balneari. Nonostante le Organizzazioni criminali cerchino di entrare in ogni mercato, vi è comunque una distribuzione di tali organizzazioni nei diversi mercati.

⁸⁴ M. Fabrizi, P. Malaspina e A. Parbonetti, op. cit.

Figura 5 - Aziende confiscate per settore economico (%), Camorra



85

Fonte: Rapporto dell'Osservatorio per la legalità e la sicurezza della Regione Lazio, Le infiltrazioni della Criminalità organizzata

⁸⁵ Rapporto dell'Osservatorio per la legalità e la sicurezza della Regione Lazio, Le infiltrazioni della Criminalità organizzata, p. 44, fig.5

Figura 6 - Aziende confiscate per settore economico (%), 'Ndrangheta

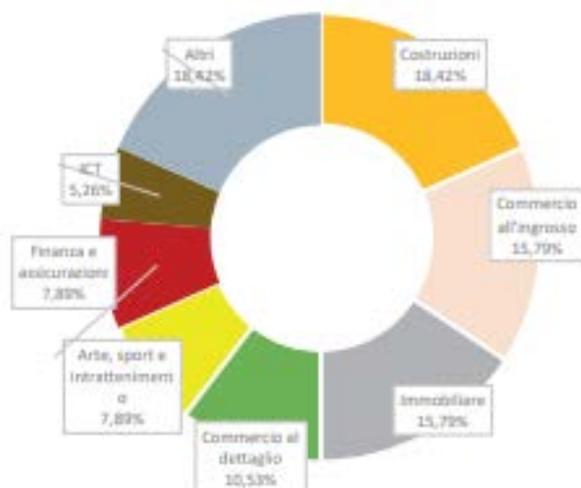
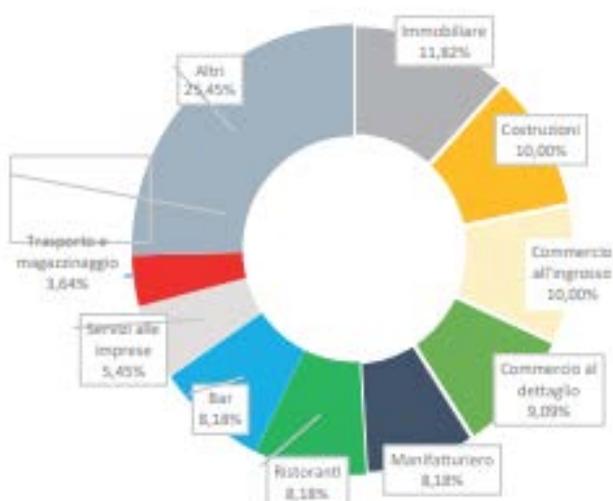


Figura 7 - Aziende confiscate per settore economico (%), Gruppi locali



86

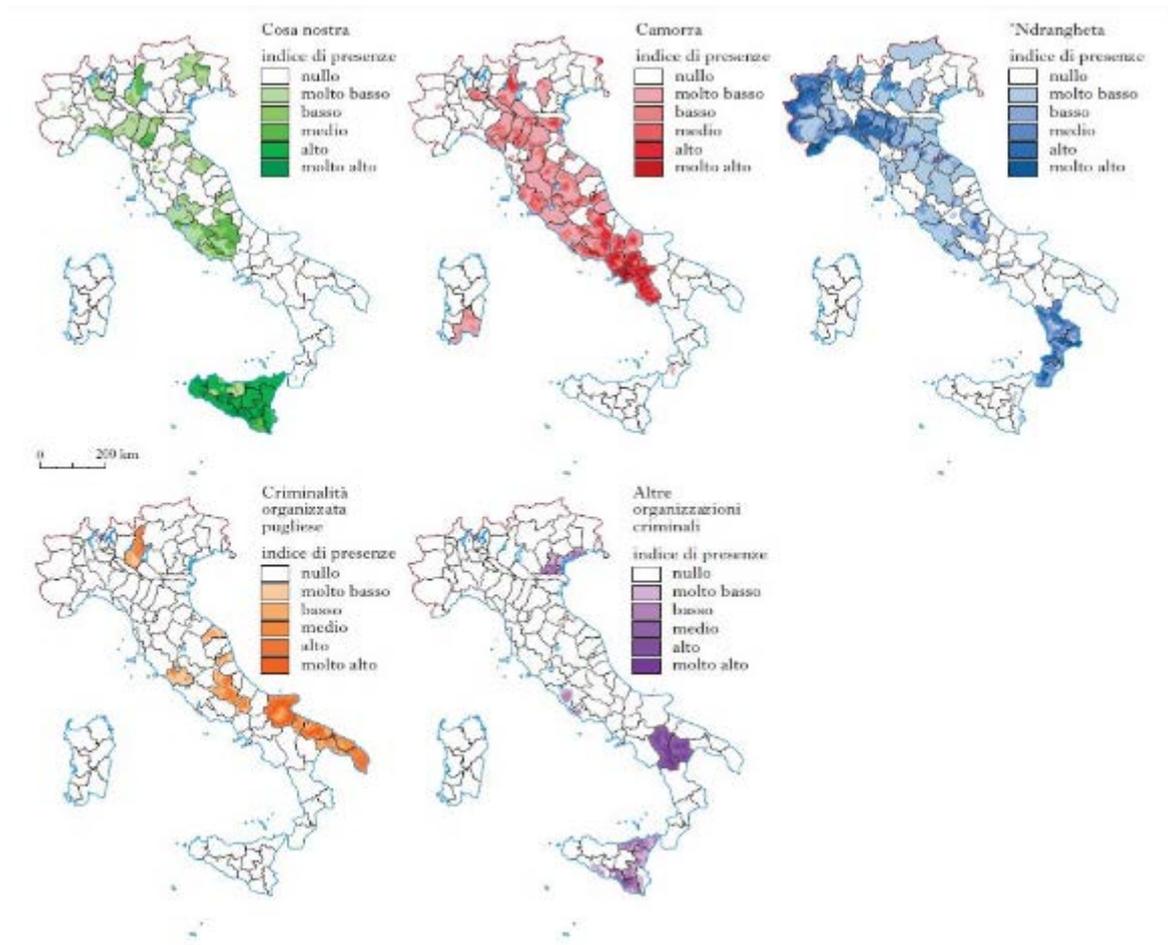
Fonte: Rapporto dell'Osservatorio per la legalità e la sicurezza della Regione Lazio, Le infiltrazioni della Criminalità organizzata

La 'Ndrangheta investe principalmente in edilizia e commercio all'ingrosso, la Camorra in ristorazione e le mafie autoctone e autonome investono in diversi settori come ristoranti e bar, immobiliari ed edilizia, appalto pubblici ed edilizia;” la peculiarità del contesto laziale è

⁸⁶ Rapporto dell'Osservatorio per la legalità e la sicurezza della Regione Lazio, Le infiltrazioni della Criminalità organizzata, p.45, figg. 6/7

data proprio dalla compresenza sul territorio di gruppi autoctoni e autonomi, che si infiltrano nell'economia legale al fianco delle mafie tradizionali”⁸⁷

Nel territorio le infiltrazioni avrebbero come fine quello del riciclaggio, del controllo del territorio e dello scambio politico; tali modelli spesso si sovrappongono, come nel caso di Ostia.

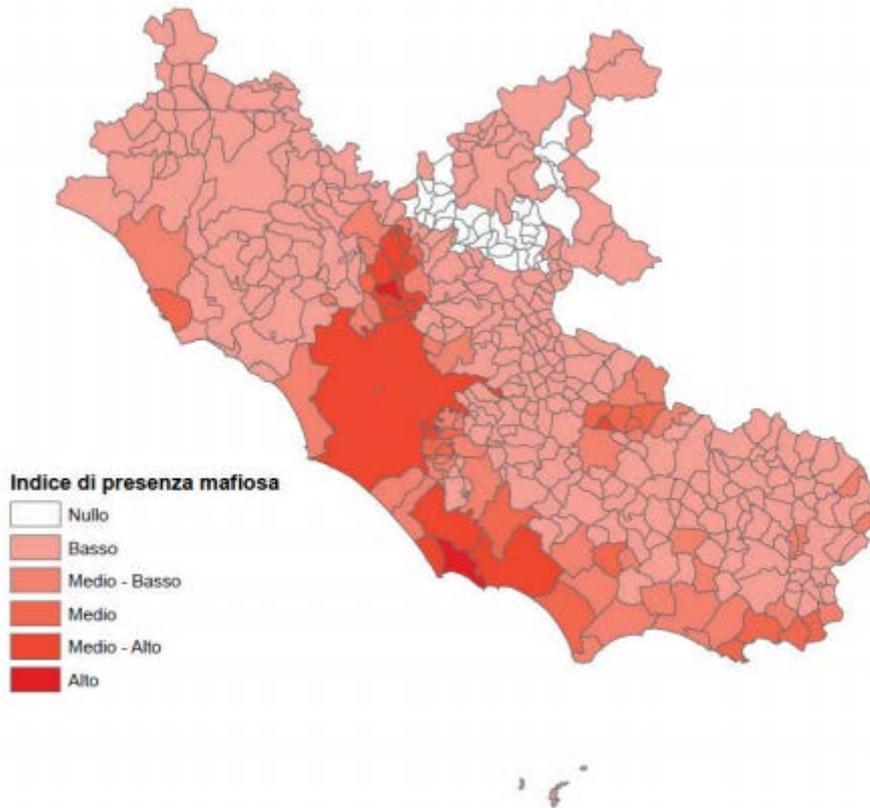


88

Fonte: Termometro Politico https://www.termometropolitico.it/1312954_criminalita-organizzata-mappa.html

⁸⁷ Rapporto dell'Osservatorio per la legalità e la sicurezza della Regione Lazio, Le infiltrazioni della Criminalità organizzata nell'Economia del Lazio, cit. p. 29.

⁸⁸ https://www.termometropolitico.it/1312954_criminalita-organizzata-mappa.html



89

Fonte: Osservatorio per la legalità e la sicurezza della Regione Lazio, Le infiltrazioni della Criminalità organizzata nell'Economia del Lazio.

Come è possibile vedere dall'immagine le principali mafie italiane agiscono sul territorio laziale con una particolare concentrazione nella Capitale e nelle provincie di Latina e Frosinone, senza che vi sia un'effettiva egemonia di un clan su un altro, per via della complessità economica⁹⁰.

2.4.1 La situazione a Roma

La situazione economica capitolina permette ai clan di mimetizzare con maggior facilità gli investimenti per la grandezza del territorio, con un numero altissimo di attività commerciali, imprenditoriali, finanziarie.

È rilevante sottolineare che l'attività mafiosa non è svolta con il tipico metodo mafioso “non realizzano comportamenti manifestamente violenti, di regola non necessari per penetrare

⁸⁹ Osservatorio per la legalità e la sicurezza della Regione Lazio, Le infiltrazioni della Criminalità organizzata nell'Economia del Lazio, p.18

⁹⁰ Osservatorio per la legalità e la sicurezza della Regione Lazio, Le infiltrazioni della Criminalità organizzata nell'Economia del Lazio

in una pacifica realtà imprenditoriale come quella laziale; non mirano a sopraffarsi per accaparrarsi maggiori spazi, per il semplice motivo che “c’è posto per tutti”, ma anzi tendono a mantenere una situazione di tranquillità in modo da potersi dedicare, senza sollecitare particolari attenzioni, agli “affari” apparentemente leciti. Dunque, l’inquinamento mafioso dei comparti economici nel Lazio di regola non si realizza tramite la violenza, ma piuttosto in modo subdolo e insidioso, senza necessità di esplicite minacce, con atteggiamenti relativamente invasivi, spesso con l’ingresso del “socio mafioso” nell’azienda al dichiarato scopo di apportare liquidità ma ben presto trasfuso nello spossessamento della stessa. Anche nella infiltrazione degli apparati istituzionali, finalizzata all’acquisizione di appalti pubblici cui attengono grandi interessi economici, le organizzazioni mafiose privilegiano l’arma della corruzione a quella della pressione intimidatoria, trattandosi di uno strumento particolarmente efficace alla luce della forte propensione alla corruttela che affligge le nostre istituzioni soprattutto locali.”⁹¹

La mancanza di atti intimidatori diretti e della violenza ha reso difficile identificare e riconoscere la presenza mafiosa sul territorio.

Peculiare nel territorio romano è la presenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso diverse da quelle tradizionali, le organizzazioni autoctone che hanno saputo inserirsi nelle maglie dell’economia criminale. Come avvenuto per l’organizzazione di Carmine Fasciani, che operava nel X Municipio (Lido di Ostia) nel traffico di droga, nell’usura e nell’estorsione, nonché nel controllo di attività commerciali e nella gestione di stabilimenti balneari⁹², ed ha potuto contare su diversi prestanome, i quali verranno condannati in primo grado⁹³.

Per quanto riguarda Massimo Carminati e Mafia Capitale”, oltre ad usura ed estorsione, il suo gruppo “ha realizzato una sistematica infiltrazione del tessuto imprenditoriale attraverso l’elargizione di favori, e delle istituzioni locali attraverso un diffuso sistema corruttivo. Si tratta dunque di un’organizzazione mafiosa, del tutto peculiare, che opera su due fronti: un fronte prettamente criminale in cui essa agisce con atteggiamenti esplicitamente minatori e violenti per realizzare estorsioni, recupero crediti, per ‘convincere’ chi non intende sottomettersi e in cui utilizza il potere e la forza di intimidazione che deriva dalla storia criminale del suo capo, dai suoi legami con la banda della Magliana e con l’eversione nera, dai numerosi coinvolgimenti in procedimenti relativi a gravissimi fatti dai quali peraltro è stato sovente assolto. Su tale versante il prestigio criminale di Carminati è alimentato anche da articoli di

⁹¹ Relazione Annuale 2014, Direzione Nazionale Antimafia, cit. p. 683-4

⁹² Relazione Annuale 2014, Direzione Nazionale Antimafia

⁹³ Tribunale di Roma, VII Sezione Penale – secondo collegio, Sentenza a carico di Fasciani Carmine + altri, n. 845/14 rg N.R., n. 16480/14 rg DIB

stampa o libri che ne celebrano il passato delinquenziale, circostanza di cui lo stesso si compiace ritenendola funzionale ai suoi scopi, in ciò marcando la differenza rispetto ai capi delle mafie tradizionali; un fronte per così dire imprenditoriale, trattandosi di un'associazione che opera in una città che ha le caratteristiche già ricordate, che comportano la necessità di limitare l'uso della forza e di altri metodi violenti. Su tale versante, perciò, l'associazione privilegia lo strumento della corruzione rispetto a quello dell'intimidazione, al quale comunque ricorre in caso di necessità.”⁹⁴

Dunque, si può parlare di una Mafia che sa adeguarsi, che comprende le esigenze del territorio e che riesce ad inserirsi perfettamente nelle pieghe della società, dall'economia alle istituzioni, traendone un ingente profitto.

⁹⁴ Relazione Annuale 2014, Direzione Nazionale Antimafia, cit. p. 687-8

CAPITOLO III

Strategie comunicative e strumenti di contrasto

3.1 Come comunica la mafia

Nel concludere questa breve disamina appare necessario spiegare i modi in cui la mafia ha da sempre comunicato. Punto di partenza è che la mafia, comunica e lo fa in tanti modi e si tratta questa di una competenza importante quanto il saper usare la violenza. La comunicazione è, infatti, un elemento strutturante le organizzazioni mafiose e, in generale per tutte le forme di crimine organizzato, in quanto consente la cooperazione tra le persone. Esistono diverse modalità di comunicazione: faccia a faccia (meeting, incontri a due), a distanza tramite sistemi tecnologici (telefono), tramite messaggi scritti, come per i pizzini (molto usati da Bernardo Provenzano), o con le c.d. le lettere di scrocco.

Si tratta, in sostanza, di elementi che nel tempo hanno finito per creare un tessuto articolato e complesso di significati nascosti, un linguaggio “detto-non detto”, dove non ci si deve mai fermare al primo livello di lettura, ma, piuttosto, andare oltre il velo costante di ambiguità.

È stato rilevato come “il linguaggio mafioso è composto dalla gestualità, ritualistica, simboli e di tanti silenzi, anche attraverso i silenzi, i mafiosi parlano. Un codice verbale e non verbale tramandato da uomo d’onore a uomo d’onore durante il “battesimo”, ovvero il rito di affiliazione alla famiglia”⁹⁵. In particolare, nel loro linguaggio dei pizzini, è possibile rinvenire una specie di “codice di comunicazione segreto”⁹⁶.

Nonostante la primitività del sistema, il linguaggio dei pizzini ha di fatto contribuito al mantenimento dell’unitarietà delle organizzazioni mafiose, agevolando la trasmissione di informazioni e decisioni tra i principali capi mafiosi, riuscendo a sfuggire alle attività di intercettazioni messe in atto dalle forze dell’ordine⁹⁷.

⁹⁵ <https://ilformat.info/linguaggio-del-perfetto-mafioso-dai-pizzini-ai-social/>

⁹⁶ Cfr. A. SCAGLIONE, *Reti mafiose. Cosa Nostra e Camorra: organizzazioni criminali a confronto*, A. LA SPINA (Prefazione), FrancoAngeli, Milano, 2011, pag. 74.

⁹⁷ Al riguardo, si ricorderanno i famosi pizzini di Provenzano i quali hanno consentito al mafioso una lunga latitanza, riducendo le possibilità di intercettazioni telefoniche. Tuttavia è stato proprio seguendo la traccia dei pizzini, che si è riusciti nel 2006 ad arrestare, nelle campagna di Corleone, Provenzano.

Con i suoi bigliettini sgrammaticati, Bernardo Provenzano non si è limitato a veicolare informazioni o a impartire ordini. Ha fatto molto di più: ha diffuso e socializzato uno stile di leadership, ha tracciato le linee di una nuova cultura organizzativa che, attraverso efficaci rimandi ai testi biblici e a banali metafore di senso comune, ha ancorato le relazioni tra i membri di Cosa Nostra all'interno di orizzonti di significato comuni, di dimensioni di senso sedimentate e condivise nel contesto criminale⁹⁸.

In sostanza, quando si parla di pizzini, si intende una scrittura che presuppone sempre un “non detto”, uno spazio vuoto, un'assenza. Il pizzino ha una potenzialità comunicativa che va ben oltre il significato grafico, i messaggi vanno decifrati non solo perché scritti in un italiano approssimativo e parzialmente in codice, ma perché danno per scontato una comunicazione pregressa, se non un vero e proprio repertorio condiviso di cognizioni.

“La scoperta dei pizzini ha rivelato qualcosa di molto più profondo e potenzialmente in grado di modificare l'idea stessa di mafia, e cioè un sistema di governo fondato sull'uso della scrittura e della sua logica come risorsa di comunicazione politica”⁹⁹. Tramite i pizzini i mafiosi non comunicavano solo con l'esterno ma anche all'interno, dettandosi anche delle regole e mettendole per iscritto.

Nel 2007, durante l'arresto del boss Lo Piccolo, fu scoperto nel suo covo un pizzino con indicato le dieci regole di appartenenza a Cosa Nostra, intitolato diritti e doveri: 1) Non ci si può presentare da soli a un altro amico nostro, se non è un terzo a farlo. 2) Non si guardano mogli di amici nostri. 3) Non si fanno comparati (amicizia) con gli sbirri. 4) Non si frequentano né taverne né circoli. 5) Si ha il dovere in qualsiasi momento di essere disponibile a Cosa nostra. Anche se c'è la moglie che sta per partorire. 6) Si rispettano in maniera categorica gli appuntamenti. 7) Si ci deve portare rispetto alla moglie. 8) Quando si è chiamati a sapere qualcosa si dovrà dire la verità. 9) Non ci si può appropriare di soldi che sono di altri e di altre famiglie. 10) Niente affiliazione per chi ha un parente stretto nelle varie forze dell'ordine, oppure chi ha tradimenti sentimentali in famiglia, o chi ha un comportamento pessimo e che non tiene ai valori morali.

Di recente su un articolo pubblicato sul giornale “Repubblica” Giovanni Paparcuri, fondatore del “Museo Falcone – Borsellino”, ha scritto che “nel corso degli anni sono stati scritti migliaia di testi sul linguaggio della mafia fatta specialmente da parole non dette, gesti, codici, silenzi, pizzini, messaggi.

⁹⁸ Cfr. A. DINO, *Un racconto allo specchio. La costruzione del mito mafioso attraverso le sue immagini*, in Studi sulla questione criminale, IV, n. 3, 2009, pag. 4 e seg. .

⁹⁹ Cfr. M. SANTORO, *La voce del padrino, Ombre corte*, Verona, 2007, pag. 132.

L'organizzazione mafiosa è associata di frequente ad un termine, omertà, per indicare uno specifico comportamento di reticenza informativa. Nell'accezione corrente, tale concetto denota un particolare comportamento, omertoso appunto, di segretezza, di attitudine al silenzio, e soprattutto di rifiuto di collaborare con gli organi dello stato, in particolare nel caso di inchieste su fatti criminosi.

Per un'organizzazione mafiosa, gestire il segreto significa innanzitutto gestire le informazioni, sia contenendo la diffusione di quanto si sa (il silenzio), sia nella ricerca attiva di nuove informazioni (lo spionaggio). L'informazione è un bene strategico per queste organizzazioni e più che essere codici culturali, il tacere e lo spiare sono due aspetti della stessa medaglia, sono "requisiti necessari allo smercio della protezione". Poiché i fatti non sono sempre chiari e univoci, la capacità di leggere le informazioni, il loro contenuto simbolico, costituisce un'abilità fondamentale dell'agire mafioso: "l'interpretazione dei segni, dei gesti, dei messaggi e dei silenzi costituisce una delle attività principali dell'uomo d'onore"¹⁰⁰. Segni, gesti, messaggi, silenzi costituiscono canali espressivi non casuali; in ognuno di essi scorre celato un significato ben preciso, la cui individuazione richiede un'opera preventiva di decifrazione, che può essere tentata solo da chi affronti seriamente il problema della comprensione della cultura dei capi mafiosi. Per far questo nei rapporti con i mafiosi occorre muoversi " [...] con estrema cautela, evitando false complicità e atteggiamenti autoritari o arroganti, esprimendo [...] rispetto ed esigendo il loro"¹⁰¹. Solo con questa premessa è possibile superare il muro di ostinata diffidenza, con il suo rituale di silenzi e di aneddoti sarcastici, opposto sistematicamente dall'affiliato che si trova a contatto con gli investigatori. La ricerca dei canoni ermeneutici, operata dal magistrato soprattutto grazie al colloquio con i pentiti, conduce alla ricostruzione di un codice nutrito in larga parte di regole che "[...] rappresentano l'exasperazione di valori e di comportamenti tipicamente siciliani": l'"uomo d'onore" ha l'obbligo di dire la verità, ma deve parlare solo di quanto investe direttamente lui stesso e, al più, la sua famiglia, altrimenti deve tacere e improntare il proprio comportamento a rigore di essenzialità. Proprio questo codice d'onore ha reso possibili i colloqui con i pentiti, e stupisce Giovanni Falcone al punto di fargli affermare: "In certi momenti, questi mafiosi mi sembrano gli unici esseri razionali in un mondo popolato da folli"¹⁰².

Da rilevare come, contrariamente a quanto accadeva in passato, in cui spesso si utilizzavano i pizzini, oggi invece si ricorre maggiormente all'utilizzo di apparecchiature non

¹⁰⁰ Cfr. G. FALCONE, M. PADOVANI, *Cose di Cosa Nostra*, Milano, Rizzoli, 1991, pag. 49.

¹⁰¹ Cfr. G. FALCONE, M. PADOVANI, *Cose di Cosa Nostra*, Milano, Rizzoli, 1991, pag. 49.

¹⁰² Cfr. G. FALCONE, M. PADOVANI, *Cose di Cosa Nostra*, Milano, Rizzoli, 1991, da pag. 49 a 61.

rintracciabili e non intercettabili, con un uso maggiore anche dei social, soprattutto da parte dei nuovi affiliati.

Da ultimo, per quanto riguarda le lettere di scrocco, si tratta di lettere anonime che arrivavano per posta a qualche ricco proprietario terriero, ove con estrema arroganza e tono di minaccia di commettere gravi danni sulla sua proprietà o persona si chiede una data somma (quello che oggi chiamiamo pizzo). Si raccomandava di consegnare il denaro in busta chiusa e di darlo ad un “amico”. L’intermediario, mandato dal proprietario, gli si avvicina e, dietro lo scambio di una parola d’ordine con relativa controparola, consegnava la lettera con il denaro¹⁰³. Nel linguaggio dei mafiosi è possibile rinvenire, inoltre, un comune denominatore rappresentato dalla c.d. “obliquità semantica”, ovvero la tendenza ad utilizzare dei termini semanticamente obliqui, non diretti o trasparenti, ma che fanno intravedere dei significati, senza tuttavia mostrarli chiaramente¹⁰⁴.

Quest’ultima caratteristica “connota il linguaggio in uso all’interno del sodalizio criminale e rimanda alla “tendenza ad utilizzare termini semanticamente obliqui, non diretti o trasparenti, ma che facciano intravedere i significati, senza però mostrarli chiaramente”. Viene in tal modo spiegato il frequente uso dell’implicito, l’utilizzo del linguaggio metaforico, fortemente allusivo e denso di significati. L’assenza di trasparenza nella comunicazione, al di là delle pur importanti esigenze di segretezza, fornisce al locutore, soprattutto quando occupa un ruolo di responsabilità dentro l’organizzazione, una forma di potere aggiunto che deriva dall’invisibilità delle proprie intenzioni”¹⁰⁵.

3.2 Le politiche antimafia

La lotta alla mafia è stata negli ultimi anni oggetto di un grande impegno ripagato in parte dai successi dell’azione antimafia che ha portato in Sicilia e successivamente in altre Regioni, all’arresto di alcuni capi storici delle organizzazioni criminali e in parte al parziale sgretolamento di alcuni dei meccanismi di potere più solidi su cui si reggeva l’azione delle principali cosche¹⁰⁶.

Una moderna ed efficace politica antimafia va innanzitutto condotta concentrando gli sforzi non solo sul fronte della repressione personale ma, prima ancora, sul fronte patrimoniale. Ecco, quindi che l’azione di contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata si svolge attraverso due fasi: da una parte con l’aggressione dei patrimoni illeciti, mediante il sequestro

¹⁰³ Cfr. A. CUTRERA, *La mafia e i mafiosi*, pag. 64

¹⁰⁴ Cfr. S. PIAZZA, *Mafia, linguaggio, identità*, Centro studi culturale Pio La Torre, 2010, pag. 26.

¹⁰⁵ Cfr. S. PIAZZA, *Mafia, linguaggio, identità*, Centro studi culturale Pio La Torre, 2010, pag. 27.

¹⁰⁶ Cfr. A. LA SPINA, *Mafie sotto pressione*, FrancoAngeli, Milano, 2013, pag. 127.

e la confisca; dall'altra parte mediante la destinazione e l'utilizzo delle ricchezze sottratte alla criminalità.

La storia più recente rileva, da parte dello Stato un bilancio piuttosto positivo come azione di contrasto nei confronti delle organizzazioni mafiose. Le numerose attività investigative personali e patrimoniali, affinate attraverso indagini protrattesi spesso per anni, rappresenta il segno evidente di una risposta continuativa e massiccia alle pervasive attività delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Sono riportati di seguito alcuni esempi, utili per creare un quadro maggiormente chiaro ed esaustivo dei tipi di interventi attuabili. Si è infatti spesso parlato di politiche dirette e indirette¹⁰⁷.

I magistrati, nonché tutto l'apparato repressivo e di controllo sociale in genere (tra cui anche le forze di polizia e le istituzioni carcerarie) portano avanti quelle politiche dirette che la normazione antimafia loro affida. Rientrano in questa categoria tutti quegli strumenti di contrasto che intendono colpire le organizzazioni criminali ed i traffici ad esse associati. Gli interventi di questo tipo mirano a disarticolare l'organizzazione mafiosa, ad individuare e punire gli appartenenti al sodalizio criminale, ad intercettare e sottrarre ai mafiosi i beni illecitamente accumulati. Possono pertanto considerarsi politiche dirette: "l'attività legislativa che stabilisce le norme relative ai reati di mafia e la severità delle loro sanzioni; le operazioni investigative e di repressione condotte dalle forze dell'ordine e dalla magistratura; le previsioni normative ed il trattamento dei collaboratori di giustizia; le norme e l'attività investigativa sugli aspetti economici e le operazioni antiriciclaggio; il sequestro e la confisca dei beni acquisiti illecitamente dai mafiosi; le politiche carcerarie per i detenuti per reati di mafia"¹⁰⁸.

Le politiche indirette sono, invece, i controlli sugli appalti pubblici e le azioni contro il denaro sporco e le misure contro il racket. Tra i principali interventi si ricorda il decreto legge n. 419, del 31 dicembre 1991, poi convertito con legge 172/1992, la prima normativa antiracket¹⁰⁹. Sin dalle sue origini, la finalità del movimento antiracket è stato quello di ridurre i costi dell'opposizione al racket individuando un ampio ambito d'intervento: la denuncia e la collaborazione con la polizia giudiziaria, la gestione processuale, la sicurezza delle vittime, la

¹⁰⁷ Cfr. A. LA SPINA, *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 2005, cap. 2.

¹⁰⁸ http://www.treccani.it/enciclopedia/la-lotta-alle-mafie-tra-movimenti-e-istituzioni_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/

¹⁰⁹ Nella discussione riguardante la conversione del decreto legge, il relatore Vairo sottolineava appunto come la misura in questione si inquadrava «in una strategia di lotta globale, coerente e completa contro l'organizzazione criminale», di cui facevano parte anche l'istituzione della Direzione nazionale antimafia (DNA) e della Direzione investigativa antimafia (DIA). Si veda Camera dei Deputati, Atti parlamentari, X legislatura, Resoconto stenografico, seduta dell'11/2/1992.

qualità della vita dell'imprenditore e dei suoi familiari, il reddito dell'azienda. Ridurre i costi è una condizione decisiva per incoraggiare altri imprenditori a denunciare. In sostanza, con le politiche indirette lo Stato cerca di prevenire i reati mafiosi. Tra le politiche indirette rientrano anche tutti gli interventi che mirano a migliorare le condizioni sociali dei cittadini dei territori a tradizionale presenza mafiosa.

Pur non essendo mai tematizzate come politiche specificamente antimafia, è fuor di dubbio che "la lotta all'abbandono scolastico, l'incremento della qualità e della quantità dell'occupazione, il miglioramento degli spazi di socialità all'interno delle città, ed altri interventi analoghi, siano provvedimenti che ostacolano l'innestarsi di logiche e di pratiche mafiose tra i cittadini"¹¹⁰. Si parla anche di politiche preventive, repressive e successive. Tra le politiche preventive rientrano tutte le attività di sorveglianza speciale compiute dalle forze dell'ordine. Quelle repressive sono da considerare, invece, tutte le attività di cattura dei latitanti.

Ad ogni modo, al di là delle classificazioni, appare indubbio che la previsione di così tante misure, è da considerare un punto di forza del nostro ordinamento, concentrate e dirette a sconfiggere e indebolire i gruppi criminali, attaccandoli su più fronti. È stato, inoltre, rilevato come tali politiche "negli ultimi vent'anni si sono estese ancora di più, riuscendo a coprire tutti gli aspetti più diversi della vita sociale, economica, amministrativa, andando anche oltre la sfera strettamente criminale. Anche le risorse finanziarie e umane stanziare nel tempo sono fino a poco tempo addietro cresciute in modo rilevante (...). In generale si può affermare che le politiche antimafia nel loro complesso sono andate diventando sempre più efficaci"¹¹¹.

Da un punto di vista normativo possiamo rilevare come l'attuale disciplina, sul particolare tema di gestione e destinazione dei beni confiscati, è il risultato di una complessa stratificazione normativa. Nel quadro normativo delle misure di prevenzione, con riguardo alla criminalità organizzata, ha assunto dapprima particolare rilievo la legge 31 maggio 1965, n. 5753, integrata successivamente dalla legge 13 settembre 1982, n. 646 (la c.d. legge Rognoni-La Torre)¹¹².

¹¹⁰ <https://www.sisp.it/files/papers/2010/vittorio-mete-743.pdf>

¹¹¹ Cfr. A. LA SPINA, *Mafia, legalità debole e sviluppo del mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 2005, pag. 104

¹¹² Occorrerà ricordare tra i fatti di cronaca, come tra i progetti antimafia giacenti in Parlamento nel 1982, quello dell'on. Pio La Torre era diretto a colpire i meccanismi dell'accumulazione mafiosa del capitale. La mattina del 25 aprile 1982, venivano uccisi a Palermo, Pio La Torre ed il suo autista. A seguito di ampi clamori mediatici e di solenni promesse di giustizia, oltre che dell'impegno da parte degli uomini di governo nella lotta alla mafia, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, punta di diamante nella lotta al terrorismo, viene nominato prefetto di Palermo, con la promessa di poteri straordinari, Quattro mesi più tardi, 3 settembre 1982, ancora senza poteri straordinari e senza scorta, veniva ucciso insieme alla moglie. Una settimana dopo veniva approvata la proposta Pio La Torre. In questo contesto

Quest'ultima, nel modificare la legge precedente, ha introdotto il procedimento di prevenzione e le relative misure di carattere patrimoniale per aggredire il patrimonio illecitamente accumulato dalle organizzazioni mafiose. Il bene che in attuazione di tali misure veniva confiscato, veniva considerato un bene privato devoluto allo Stato¹¹³.

Tra le iniziative intraprese volte a sconfiggere la mafia, ricordiamo da ultimo la legge del 1996 n. 109, entrata in vigore grazie alla raccolta di un milione di firme promossa dall'associazione Libera. Per la prima volta, la lotta al crimine organizzato passava dall'essere solo repressiva a rappresentare uno degli strumenti di rigenerazione e crescita sociale. Territori che fino ad allora erano sotto scacco di pochi potenti boss, sono diventati un segno evidente di un nuovo modo di fare antimafia, profondamente inserito nel contesto dell'associazionismo e della cooperazione. Tale legge ha infatti snellito le procedure per il sequestro e la confisca dei beni, prevedendo il loro uso sociale da parte di cooperative e associazioni di volontariato. E' in sostanza aumentato il numero dei beni confiscati, anche se è rimasto molto al di sotto dell'entità dei patrimoni mafiosi¹¹⁴, e sono nate cooperative giovanili che gestiscono i beni, producendo vari prodotti, come la pasta, l'olio e il vino, contribuendo a creare un'economia liberata dal dominio mafioso, in una prospettiva di partecipazione democratica e di sviluppo del territorio.

In particolare, sono tre le tipologie di beni confiscati: beni mobili, beni immobili e beni aziendali. Secondo i dati dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, sono 1708 le aziende confiscate nel 2013, di cui 623 in Sicilia, 347 in Campania, 223 in Lombardia e 161 in Calabria.

Il numero sempre crescente di imprese confiscate ha reso più rilevante il tema del loro riutilizzo. Se infatti la confisca rappresenta un successo dello Stato sulla criminalità organizzata, è solo il pieno riutilizzo dell'impresa a sancire l'affermazione della cultura e dell'economia della legalità¹¹⁵. Il recupero e la valorizzazione delle imprese confiscate diventa quindi il tassello decisivo per sancire il buon esito dell'intervento dello Stato nel recupero della legalità e nel conseguente sostegno alla buona economia. L'ultimo tassello del lungo percorso

bisogna segnalare l'azione incisiva della Magistratura di quegli anni che colpisce duramente la mafia con il Maxiprocesso di Palermo, iniziato nel 10 febbraio 1986 e concluso il 16 dicembre 1987, nella quale sono state più indagate di quattrocento persone. Con una legge successiva del 1989 è stato disciplinato un procedimento amministrativo di destinazione dei beni immobili e dei beni costituiti in azienda.

¹¹³ Cfr. CASSARINO, *La destinazione dei beni degli enti pubblici*, Milano, 1962, pag. 33.

¹¹⁴ Cfr. S.MAZZARESE, A. AIELLO, *Le misure patrimoniali antimafia: interdisciplinarietà e questioni di diritto penale, civile, amministrativo*, Giuffrè, Milano, 2011, pag. 399

¹¹⁵ Cfr. G. M. MAZZANTI, *L'impresa confiscata alle mafie: Strategie di recupero e valorizzazione*, FrancoAngeli, Milano, pag. 10.

legislativo iniziato a partire dal '96 ad oggi, che ha accompagnato la normativa antimafia sul riutilizzo sociale dei beni confiscati, è stato il Decreto legge n. 113 del 4 ottobre 2018, convertito in legge n. 132 il 27 novembre 2018 - *“Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata”*, il quale ha ridefinito e ristretto il concetto di sicurezza, indicando su quale terreno dovremo misurarci nei prossimi anni sul piano del contrasto alle mafie.

Sulle brevi considerazioni svolte si può rilevare come sull'intera materia sia intervenuto quindi un radicale riassetto normativo; dapprima ad opera del cd. *“pacchetto sicurezza”* (introdotto con decreto legge 23 maggio 2008, n. 92), ispirato alla finalità di adeguare le forme di contrasto statale alle associazioni criminali di tipo mafioso, alle più moderne tecniche di indagine patrimoniale, successivamente ad opera della legge 15 luglio 2009, n. 94, ed infine, con il recente D.lgs. 6 settembre 2011, n. 159, con il quale fa ingresso, nell'Ordinamento giuridico italiano, quello che è stato definito Codice Antimafia.

Con esso il legislatore ha inteso provvedere ad una completa riorganizzazione della materia delle misure di prevenzione, sia personali che patrimoniali, abrogando quasi interamente la previgente normativa. Con questi presupposti, il provvedimento legislativo attualmente in vigore, rappresenta un *“codice delle misure di prevenzione (cui sono dedicate gran parte dei 120 articoli del testo) in cui sono inserite tutte le norme sulla documentazione antimafia e su alcuni organismi antimafia”*.

Possiamo concludere questa breve disamina, rilevando come studi ed analisi di settore, oltre ai dati più recenti messi a disposizione dalle istituzioni che a vario titolo si occupano di criminalità organizzata hanno mostrato come l'implementazione di queste misure, la loro concreta realizzazione, le diverse operazioni di contrasto portate avanti negli ultimi anni, abbiano consentito di raggiungere notevoli traguardi.

3.3 Gli organi e le istituzioni dell'antimafia

La materia in esame ha imposto da ultimo il richiamo alle iniziative poste dall'antimafia per reprimere il crimine della mafia. L'intero mondo dell'antimafia si compone, di una parte istituzionale, ossia da apparati statali, previsti dall'ordinamento italiano, competenti alla repressione del fenomeno mafioso, e una parte sociale, una costellazione di associazioni, movimenti collettivi e individui che decidono di ribellarsi autonomamente alla realtà criminale.

La prima agisce tramite leggi, processi, investigazioni e confische, la seconda smuove coscienze, tenta di modificare la mentalità comune, tramite campagne informative,

manifestazioni nella vita quotidiana. tentativi di integrare le *policies* antimafia che di solito tendono a lasciare qualcosa fuori, essendo questo campo sempre in divenire.

Occorre concludere che con il termine antimafia vengono ricomprese tutte le strutture speciali create negli ultimi vent'anni: una Commissione parlamentare antimafia, una Direzione investigativa antimafia (in polizia) e, soprattutto, le Direzioni distrettuali antimafia coordinate dalla Direzione nazionale antimafia (in magistratura). In particolare gli organi creati appositamente per la lotta alla criminalità organizzata sono essenzialmente due: la Direzione Nazionale Antimafia e la Direzione Investigativa Antimafia. Ai sensi dell'art. 371 bis c.p.p.¹¹⁶,

¹¹⁶ Art. 371 bis c.p.p.: Il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo esercita le sue funzioni in relazione ai procedimenti per i delitti indicati nell'articolo 51 comma 3-bis e comma 3-quater e in relazione ai procedimenti di prevenzione antimafia e antiterrorismo. In relazione ai procedimenti per i delitti di cui all'articolo 51, comma 3-bis dispone della direzione investigativa antimafia e dei servizi centrali e interprovinciali delle forze di polizia e impartisce direttive intese a regolarne l'impiego a fini investigativi. In relazione ai procedimenti per i delitti di cui all'articolo 51, comma 3-quater, si avvale altresì dei servizi centrali e interprovinciali delle forze di polizia e impartisce direttive intese a regolarne l'impiego a fini investigativi.

Il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo esercita funzioni di impulso nei confronti dei procuratori distrettuali al fine di rendere effettivo il coordinamento delle attività di indagine, di garantire la funzionalità dell'impiego della polizia giudiziaria nelle sue diverse articolazioni e di assicurare la completezza e tempestività delle investigazioni.

Per lo svolgimento delle funzioni attribuitegli dalla legge, il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, in particolare: a) d'intesa con i procuratori distrettuali interessati, assicura il collegamento investigativo anche per mezzo dei magistrati della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo; b) cura, mediante applicazioni temporanee dei magistrati della Direzione nazionale e delle procure distrettuali, la necessaria flessibilità e mobilità che soddisfino specifiche e contingenti esigenze investigative o processuali; c) ai fini del coordinamento investigativo e della repressione dei reati provvede all'acquisizione e all'elaborazione di notizie, informazioni e dati attinenti alla criminalità organizzata e ai delitti di terrorismo, anche internazionale; d) soppressa; e) soppressa; f) impartisce ai procuratori distrettuali specifiche direttive alle quali attenersi per prevenire o risolvere contrasti riguardanti le modalità secondo le quali realizzare il coordinamento nell'attività di indagine; g) riunisce i procuratori distrettuali interessati al fine di risolvere i contrasti che, malgrado le direttive specifiche impartite, sono insorti e hanno impedito di promuovere o di rendere effettivo il coordinamento; h) dispone con decreto motivato, reclamabile al procuratore generale presso la corte di cassazione, l'avocazione delle indagini preliminari relative a taluno dei delitti indicati nell'articolo 51 comma 3-bis e comma 3-quater quando non hanno dato esito le riunioni disposte al fine di promuovere o rendere effettivo il coordinamento e questo non è stato possibile a causa della: 1) perdurante e ingiustificata

il PNA, nell'intento di verificare l'appropriatezza delle strategie di contrasto, avvalendosi anche dell'ausilio di magistrati, ha il compito di valutare tutte le linee evolutive e le strategie che l'organizzazione potrebbe adottare nel prossimo futuro, le proiezioni regionali, extraregionali e internazionali. Ed inoltre:

- La Direzione Nazionale Antimafia è stata istituita con la legge del 20 gennaio 1992 n.8, nell'ambito della Procura generale presso la Corte di Cassazione, ed ha il compito di coordinare le indagini relative alla criminalità organizzata. La DNA è diretta dal Procuratore nazionale antimafia (PNA), nominato direttamente dal Consiglio Superiore della Magistratura. Il PNA si avvale, per il suo lavoro, delle indagini svolte dalla Direzione Investigativa Antimafia (D.I.A.) che dipende da Ministero¹¹⁷.
- La Direzione Investigativa Antimafia è stata costituita con la legge del 30 dicembre 1991 n.410 con il compito di coordinare lo svolgimento dell'attività investigativa specializzata sulla

inerzia nella attività di indagine; 2) ingiustificata e reiterata violazione dei doveri previsti dall'articolo 371 ai fini del coordinamento delle indagini; 3) soppresso.

Il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo provvede alla avocazione dopo aver assunto sul luogo le necessarie informazioni personalmente o tramite un magistrato della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo all'uopo designato. Salvi casi particolari, il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo o il magistrato da lui designato non può delegare per il compimento degli atti di indagine altri uffici del pubblico ministero.

¹¹⁷ Si aggiunga che il PNA non ha né il potere di indagine né quello dell'esercizio dell'azione penale. Il Procuratore collabora con i magistrati addetti alle indagini antimafia, le Direzioni Distrettuali Antimafia (DDA); risolve eventuali conflitti riguardanti lo svolgimento delle indagini; assume le indagini preliminari svolte dai procuratori distrettuali, se non sono state osservate le direttive impartite o non si è efficacemente realizzato il coordinamento. Il PNA risponde al Procuratore generale presso la Corte di Cassazione, che riferisce al Consiglio Superiore della Magistratura, sia per l'attività della DNA sia per le attività delle DDA. Le funzioni del PNA sono (art. 371 *bis* c.p.p.) "funzioni di impulso" per: rendere effettivo il coordinamento delle attività di indagine; garantire la funzionalità dell'impiego della polizia giudiziaria nelle sue diverse articolazioni; assicurare la completezza e tempestività delle investigazioni; risolvere eventuali conflitti riguardanti lo svolgimento delle indagini. Tra i poteri esercitati dal Procuratore nazionale si ricordano: potere di acquisire ed elaborare notizie, informazioni e dati attinenti alla criminalità organizzata; potere di accedere ai registri delle notizie di reato e alle banche dati costituite presso le Procure distrettuali; potere di applicazione temporanea di magistrati della stessa direzione nazionale o delle direzioni distrettuali per soddisfare specifiche e contingenti esigenze investigative o processuali; potere di avocazione delle indagini preliminari svolte dai procuratori distrettuali, allorché il coordinamento non risulti possibile per inerzia o violazione di doveri. Occorre da ultimo ricordare come ad oggi, tra le competenze della DNA, rientrano inoltre tutte le politiche antiterroristiche. Si veda <https://www.associazionefredoaagosta.it/chi-siamo/antimafia>.

criminalità organizzata. Si avvale di un'organizzazione interforze ed opera a livello nazionale. Dipende dal Ministero dell'Interno. La DIA è diretta da un Direttore scelto, a rotazione, tra gli alti funzionari della Polizia di Stato, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

La facoltà di proporre l'applicazione di misure di prevenzione spettano al Procuratore nazionale antimafia, al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale del capoluogo di distretto ove dimora la persona, al Questore ed al Direttore della Direzione investigativa antimafia. Doveroso aggiungere come il decreto legge n. 7/2015, convertito in legge n. 43 del 17.04.2015, n. 43, ha introdotto numerose novità dal punto di vista processuale e ordinamentale, di cui il profilo di maggior interesse, ai fini delle attività della Direzione nazionale, è rappresentato dall'attribuzione al Procuratore nazionale delle funzioni di coordinamento ed impulso in relazione ai procedimenti per i delitti indicati nell'art. 51 comma 3 quater c.p. ed in relazione ai procedimenti di prevenzione antiterrorismo. In particolare, è stato l'art. 9, comma 4, del decreto legge n.7/2015, che integrando la disposizione di cui al primo comma dell'art. 371 bis c.p.p. ha inteso ampliare la competenza del procuratore nazionale ai reati di cui all'art. 51 comma 3 quater c.p.p.

Da un punto di vista tecnico sono numerose le misure patrimoniali adottate dall'antimafia. Presupposto fondamentale per l'avvio delle indagini è la presenza di un indizio qualificato di appartenenza ad una associazione di stampo mafioso. Le misure di prevenzione possono essere applicate oltre agli indiziati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso, anche gli indiziati della commissione dei delitti per le cui indagini sono competenti le Direzioni distrettuali antimafia (Dda).

La Direzione investigativa antimafia (Dia) a seguito di un'analisi di dati pubblicati dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata nelle Marche (Ancona), ha riportato come, allo stato attuale, sono in corso delle procedure per la gestione di 37 immobili, mentre altri 19 sono già stati destinati.

CONCLUSIONI

Il seguente elaborato si è posto come obiettivo quello di rispondere a diversi quesiti inerenti alle organizzazioni criminali e quindi alle innumerevoli sfaccettature che essa assume nello svolgimento delle proprie attività.

Nel tentativo di affrontare tali questioni, il lavoro ha preso avvio da un'analisi della letteratura che, da una prospettiva sociologica, ha esaminato gli aspetti organizzativi della criminalità di stampo mafioso e il tema della comunicazione mafiosa.

Si è proceduto con una breve introduzione ricognitiva della storia della Mafia, per poi focalizzare l'attenzione sulla situazione della Regione Lazio e di Lido di Ostia in particolare, utilizzando quest'ultima come *focus* della nostra indagine.

Nel primo capitolo è stato necessario contestualizzare storicamente il fenomeno mafioso, ripercorrendone la storia a partire dalle prime testimonianze, e quale sia stato il modo di classificare e definire il fenomeno, cioè un sistema di organizzazioni volte al controllo di un territorio mediante l'uso, più o meno moderato, della forza traggono profitto.

Questo ci ha permesso, successivamente, di ripercorrere il percorso seguito dalla Banda della Magliana, come prodromo delle infiltrazioni mafiose nel territorio laziale e romano, che ha creato un solco all'interno del quale le successive organizzazioni sono riuscite a inserirsi e proliferare.

La scelta è stata operata per la peculiarità della Regione Lazio, che secondo l'Osservatorio per la legalità e la sicurezza della Regione stessa, registra il numero maggiore di infiltrazioni mafiose nel tessuto economico e per farlo reinveste i propri utili in settori mirati come ristorazione, immobili, edilizia e non da ultimo appalti.

Dunque, le Mafie riescono a trasportare e muovere i loro capitali attraverso sfere illegali e legali dell'economia, generando aree grigie all'interno delle quali riesce a muoversi.

È risultata emblematica la capacità delle Mafie di adattarsi ed inserirsi all'interno del sistema economico e saper rispondere in maniera efficiente agli shock esogeni che la colpiscono, come il contrasto attuato dall'Antimafia.

Questa sembra rappresentare una delle sfide maggiori per il contrasto alla criminalità organizzata, proprio per la difficoltà di individuare le sue azioni legali.

L'obiettivo del terzo capitolo è stato quello di affrontare il tema della strategia e delle modalità comunicative che mette in atto l'organizzazione di stampo mafioso, considerando anche il linguaggio utilizzato dai mafiosi.

Un primo problema che è emerso dall'analisi è rinvenibile negli aspetti intrinseci del codice comunicativo dell'organizzazione mafiosa che trova nell'omertà uno dei suoi elementi essenziali. Ciò comporta la difficoltà di reperire informazioni dal tessuto sociale che circonda

la criminalità organizzata, che forte dell'uso della violenza e della sua capacità di fare affari riesce a celarsi.

È stato, quindi, fondamentale prendere in considerazione e approfondire gli strumenti comunicativi utilizzati dai mafiosi stessi, dai quali è stato dedotto un vero e proprio “codice segreto” con il quale avviene la trasmissione di informazioni, che ad oggi riesce a sfruttare anche i social che non prevedono alcuna forma di tracciabilità e la massima segretezza.

Una riflessione specifica è infine dedicata all'azione della cosiddetta Antimafia. L'insieme degli apparati istituzionali previsti dall'ordinamento giuridico italiano e l'insieme delle associazioni che compongono l'apparato sociale, la cui rilevanza territoriale permette una continua discussione con la popolazione, mantenendo attivo il dibattito e la sensibilizzazione; a ciò si aggiungono le unità speciali che sono state create negli ultimi venti anni.

Le *policies* che l'Antimafia attualmente utilizza per debellare la criminalità organizzata riguardano sia il fronte personale che il fronte patrimoniale, attraverso il sequestro e la confisca dei beni illeciti e successivamente mediante la ridestinazione e il riutilizzo dei beni confiscati. Le politiche poste in essere possono essere di due tipi, dirette o indirette. Sono da considerare dirette tutte le attività di contrasto che hanno come obiettivo quello di colpire le organizzazioni e i loro traffici.

Sono politiche indirette quelle politiche che hanno il compito di controllare appalti pubblici, denaro sporco, racket, cioè politiche attraverso le quali lo Stato cerca di prevenire i reati. La sinergia tra gli apparati e le *policies* ha permesso di ottenere importanti risultati e contrastare efficacemente il fenomeno mafioso.

La difficoltà di intercettare le azioni delle Mafie, nelle loro azioni legali, e le forme di comunicazioni sempre più segrete pongono nuove sfide all'apparato Antimafia, il quale è in continuo evolvere per poter agire e contrastare il fenomeno.

ABSTRACT

This study aims to analysing the diffusion of the Mafia criminal organizations in some territorial areas of the Lazio Region, with a particular focus on the cases of Rome and Ostia. Particular attention is given to the strategies of communications of mafia groups on the one hand and on the ways of contrast on the other.

A historical recognition of the evolution of the mafia phenomenon introduces the study. The analysis starts from the 70s of the twentieth century when the Banda della Magliana was born in Rome. Before then there was no coordination between the various gangsters who ran the neighbourhoods, whose economy was based on petty theft, drug dealing, prostitution and gambling. The French criminal cartel of the Marseillais – who had seen the possibility of extending their business in Rome – fits into this context. The latter ran the most lucrative businesses, such as drug trafficking or kidnapping, but their top exponents, Bergamelli, Berenguer and Bollicini, left the scene in 1976, at the hands of the Magistrate Vittorio Occorsio, who was investigating on the connections between organized crime, deviant Freemasonry and exponents of the political world who aimed at creating a strong and authoritarian government, excluding the Communists, using a strategy of terror. After the disappearance of the Marseillais in Rome, it was Nicolino Selis, following the example of what Raffaele Cutolo was doing in Naples, who conceived the unification of the different batteries scattered in the Roman quarters, excluding from the territory infiltrations of other organizations: this is when the Banda della Magliana origins. In a short time, a group of township bandits managed to take control of Rome, with obligations of solidarity and exclusivity, but their desire for power led them to self-destruction: in 1990, following the assassinations of Franco Giuseppucci, Danilo Abbruciati and Enrico de Pedis, known as Renatino, the founding nucleus of the Band finally collapsed. Fundamental were the confessions of the repentant Maurizio Abbatini, who made possible the so-called “Operazione Colosseo” with sixty-nine signed arrest warrants. On October 3, 1995 began the Maxiprocesso, in which the Court of Assizes, presided over by Franco Armato, declared the presence of a Mafia-type criminal association in Rome. The numerous subsequent investigations led, with the “Operazione Mondo di Mezzo”, in 2014, to recognize the existence of Mafia Capitale, headed by Massimo Carminati, former NAR (Armed Revolutionary Nuclei) and allegedly a member of the Banda della Magliana, arrested along with former local Administrators and managers of municipal companies and entrepreneurs.

On September 14, 2011, Carminati had met Salvatore Buzzi to create a new Mafia association with the aim of having “reliable subjects” elected and placed. From these investigations a new face of Rome emerges, not merely a city of art or history, but the facade of a veiled world made up of the interweaving of traffics, crimes and swindles: a transparent

but solid and powerful world, run by right-wing extremists of two generations, with the complicity of men of the left-wing. It seems to be involved all the Roman politics, the mayor Ignazio Marino and the councillors Caprari, Coratti, Pedetti, Tredicine. The town hall X, that of Ostia, is dissolved, and Franco Gabrielli is appointed extraordinary commissioner. Contracts for tens of millions of euros to companies connected to Carminati have been taken over, in exchange for bribes for hundreds of thousands of Euros: Deputy Prosecutor Michele Prestipino spoke of a “corruptive-collusive” pact. This is how Carminati and Buzzi controlled Rome, replacing the institutions, exploiting politics, violence and corruption. Only on September 11, 2018 the Judges of the Court of Appeal recognize the 416 bis (Mafia-type criminal association): the Capital is impregnated with Mafia and not just criminal gangs, as claimed by Judge Claudio Tortora.

This presence is strong, especially in peripheral areas or in the areas of connection and/or junction: the Fiumicino airport, the coast of Ostia, in reference to which we speak of “maritime economy”. It was precisely in Ostia that the main nucleus of the Banda della Magliana was established, which would always exercise its power over the territory and profit from it, managing the dense networks of corruption of civil and economic society. It was a new Mafia, not the Camorra, not Cosa Nostra, but the “white-collar” Mafia, that made agreements with politicians, professionals, entrepreneurs and bureaucrats on the blurred border between legality and illegality. The OCTA (Organized Crime Threat Assessment) report of 2011 has identified and brought to light the new composition, new methods and new areas of action of the various Mafia groups, more and more involved in multi-purpose commercial activities, more and more in collaboration with each other, beyond any national, ethnic or commercial barriers, increasingly able to protect themselves. Also for this reason, the revenues of organized crime, both legal and illegal, are constantly increasing.

Economical aspects of the criminal organizations are then taken into account in the present study. An ISTAT estimate of 2014 states that the unobserved economy - underground and derived from illegal activities – is worth 211 billion euros, equal to 13.0% of GDP. Illegal capital, derived mainly from sexual exploitation, arms trafficking, drugs, counterfeiting, gambling, extortion, usury, illegal trafficking of waste and tobacco, is then recycled through various channels: the financial system, the establishment or acquisition of companies and the purchase of real estate. According to a research conducted by Transcrime, Inter-University Research Center of the Catholic University of the Sacred Heart, recycling is not the only reason for the introduction of Mafias into the legal sector. There are often personal and/or cultural reasons, reasons related to the control of the territory in which one acts or the need to obtain consent and recognition from the population through, for example, the creation of jobs. The choice of investment, as argued by Sciarrone (Sciarrone, 1998), depends on its profitability and

the risks it can bring. Oligopolies and monopolies are preferred in order to better control competition through intimidation. It becomes, therefore, very difficult to distinguish the legal economy from the illegal one and this leads to serious imbalances in the market, often confused with the inefficiencies of this, allowing the rooting of the idea that only an alternative track, the one proposed by the Mafia, can bring welfare, work and economic security to the social sphere. This model is similar to that of an actual company, which operates in sectors with low technological content, closed to foreign countries, with an intense workforce and characterized by a strong deregulation, a high territorial specificity, a high attractiveness of public resources and a strong involvement of the public administration. These factors, combined with tax evasion – favoured by a composition of assets strongly unbalanced in favour of working capital, with liquidity and short-term financial receivables – and the availability of financial resources at low expenses, bring a huge competitive advantage to Mafia companies, which are distinguished, mainly, in three categories: support, paper mills and stars. The first ones have zero revenues, with often negative balance sheets, but attenuated by particularly high non-operating revenues; the second ones, medium-small activities, are characterized by a revenue/cost ratio that reaches almost 100% and serve to justify the introduction of laundered money into the markets; the third ones, large companies with high performance, are often used to infiltrate and have relationships with institutions and civil society: real and true bridges.

The Lazio region, as stated by the Observatory for legality and security of the Lazio Region, boasts the primacy of the highest number of infiltrations in the legal economy compared to other regions of Italy, with a focus on specific sectors: construction and wholesale trade, with regards to the ‘Ndrangheta; catering for the Camorra; real estate, construction and public procurement in relation to the indigenous and autonomous Mafias, which infiltrating the legal economy alongside the traditional Mafias, with the underhand weapons of corruption and indirect intimidating pressure, represent the peculiarity of the Lazio context, especially in Rome, Latina and Frosinone. Some, like Massimo Carminati, use their criminal history, their knowledge and prestige, celebrated by press articles and books, in order to achieve their goals. It is important to highlight that in these environments the Mafia activity is not carried out with the typical Mafia method: there is no manifestly violent behaviour, usually not necessary to penetrate a peaceful business reality like the one in Lazio; there is no overpowering to take more space, but rather there is a tendency to maintain a situation of tranquillity so that one can devote oneself, without soliciting particular attention, to apparently lawful “business”. For this reason, a modern and effective anti-Mafia policy must first and foremost be conducted by concentrating efforts not only on personal repression but, even before that, on the patrimonial front.

In order to contrast these new Mafias, it is necessary to know how to identify their multiple languages. There are different ways of communication: face to face (meetings and one-on-one meetings), at a distance through technological systems (telephone), through written messages, as for the “pizzini” (Sicilian word for “little pieces of paper” much used by Bernardo Provenzano), or with the so-called look-alike letters. These are, essentially, elements that over time have ended up creating an articulated and complex fabric of hidden meanings, a “said-not-said” language, where one should never stop at the first level of reading, but, rather, go beyond the constant veil of ambiguity. It has been found that the Mafia language is composed of gestures, rituals, symbols and many silences; even through silences, the Mafiosi (Mafia people) speak. A verbal and non-verbal code handed down from man of honour to man of honour during “baptism”, the rite of affiliation to the family. Despite the primitiveness of the system, the language of the “pizzini” has in fact contributed to the maintenance of the unity of the Mafia organizations, facilitating the transmission of information and decisions among the main Mafia bosses, managing to escape the interception activities conducted by the police. In fact, for a Mafia organization, to manage secrecy means, first of all, to manage information, both by containing the diffusion of what is known (silence), and in the active search for new information (espionage). Information is a strategic asset for these organizations and more than being cultural codes, silence and spying are two aspects of the same coin, they are necessary requirements for the sale of protection. Signs, gestures, messages, silences are not random channels of expression; in each of them flows hidden a precise meaning, whose identification requires a preventive work of deciphering, which can be attempted only by those who seriously face the problem of understanding the culture of the Mafia bosses. To do this in the relationships with the Mafiosi it is necessary to move with extreme caution, avoiding false complicity and authoritarian or arrogant attitudes, expressing respect and demanding theirs. Only with this premise is it possible to overcome the wall of obstinate distrust, with its ritual of silences and sarcastic anecdotes, systematically opposed by the affiliate who is in contact with the investigators. The search for hermeneutic canons, carried out by the magistrate mainly thanks to the conversation with the repentant, leads to the reconstruction of a code largely nourished by rules that represent the exasperation of values and behaviour typically Sicilian: the “man of honour” has the obligation to tell the truth, but he must speak only of what he invests directly himself and, at most, his family, otherwise he must remain silent and imprint his behaviour with rigor of essentiality. It is precisely this code of honour that has made conversations with repentant people possible. In the language of the Mafiosi it is possible to find, moreover, a common denominator represented by the so called “semantic obliquity”, that is the tendency to use terms semantically oblique, not direct or transparent, but that make one glimpse some meanings, without however showing them clearly.

The lack of transparency in communication, beyond the important requirements of secrecy, provides the locutor, especially when he occupies a responsible role within the organization, with a form of added power that derives from the invisibility of his intentions. This knowledge has been fundamental for the fight against the Mafia, which in recent years has been the object of a great commitment that has been partly repaid by the successes of the anti-Mafia action, which led, in Sicily and later in other regions, to the arrest of some historical leaders of criminal organizations and the partial crumbling of some of the most solid power mechanisms on which the action of the main gangs was based.

Despite our good reputation, some, such as Giovanni Melillo, Deputy Prosecutor of Naples, have pointed out Italy's weak points, such as "the inability to implement its European obligations when it committed to international agreements of the maximum importance". A "loser" model, if compared to that of organized crime, a "winner" for many people, thanks to its seemingly limitless resources that appear stronger and more numerous than those of the state. Consider the way the mafia was born, creating a system parallel to that of the state in the countryside of the south, with shady figures who, due to the lack of property rights, sold protection with extralegal methods. Already in the 70s of the XIX century the need for special methods for the maintenance of public security was felt. The mafia has never had rules and honor; on the contrary, according to what was reported in the cognitive survey drawn up by Bonfadini, «it has no statutes, no profit sharing, it does not hold meetings, it has no recognized leaders, but for the strongest and the most astute. It is rather the development and refinement of arrogance directed to evil purpose; it is instinctive, brutal, self-interested solidarity that unites, to the detriment of the State, laws and regular governing bodies, all those types of people and social strata that in this way obtain their existence and the comfortable life, not from work, but from violence, deception and intimidation» (Bonfadini, 1875). The mafia is often presented as an exceptional phenomenon, to be fought in a targeted manner; in reality, it is a cyclical system of secret criminal organizations aimed at controlling and governing a territory and accumulating economic resources, which uses physical force to be respected. Therefore, the action of patrimonial counteraction to organized crime is carried out in two phases: on the one hand through an attack on illicit assets, through seizure and confiscation; on the other hand through the destination and use of the wealth taken from crime. The most recent history shows, on the part of the State, a rather positive balance with counteraction against mafia organizations. The numerous personal and patrimonial investigative activities, refined through investigations often protracted for years, represent clear signs of a continuous and massive response to the pervasive activities of mafia-type criminal organizations.

Below are some examples, useful for creating a clearer and more comprehensive picture of the types of interventions that can be implemented. In fact, direct and indirect policies have often been discussed.

The magistrates, as well as the repressive and social control apparatus in general (including the police and prison institutions) carry out those direct policies that the anti-mafia standards give them. A part of this category are all those instruments that can attack the criminal organizations and the trafficking associated with them. The actions of this type aim to disarticulate the mafia organization, to identify and punish the members of the criminal groups, to intercept and take away from the people in the mafia the illicitly accumulated goods. Therefore, the following can be considered direct policies: “the legislative activity which establishes the norms relative to the mafia crimes and the severity of their sanctions; the investigative and repressive operations conducted by the police forces and the judiciary; the normative provisions and the treatment of the collaborators of justice; the norms and the investigative activity on the economic aspects and the anti-money -laundering operations; the seizure and confiscation of the goods and properties illegally acquired by the mafia; the prison policies for those detained for mafia crimes”.

Indirect policies are, instead, a control on public procurement and actions against ‘dirty’ money and measures against racketeering. Among the main interventions we recall the Decree Law n. 419, of 31 December 1991, later converted into Law 172/1992, the first anti-racket legislation. Since its origins, the purpose of the anti-racket movement has been to reduce the costs of opposition to racketeering by identifying a broad scope of intervention: reporting and collaboration with the judicial police, procedural management, safety of victims, quality of life of the entrepreneur and his family, income of the company. Reducing costs is a decisive condition to encourage other entrepreneurs to feel able to report. In essence, with indirect policies, the state tries to prevent mafia crimes. Indirect policies also include all interventions that aim to improve the social condition of citizens from territories with a tradition of Mafia control.

Although they are never specifically anti-Mafia policies, there is no doubt that "the battle against early school-leaving, the increase in the quality and quantity of employment, the improvement of social spaces within cities, and other similar interventions, are measures that hinder the grafting of Mafia logic and practices among citizens.

There is also talk of preventive, repressive and subsequent policies. Preventive policies include all special surveillance activities carried out by law enforcement agencies. The repressive ones are to be considered, instead, all the activities of the capture of fugitives.

In any case, beyond the classifications, there seems to be no doubt that the provision of so many measures, is to be considered a strong point of our system of rules, concentrated and directed to the defeat and weakening of criminal groups, attacking them on several fronts.

It has also been pointed out that such policies in the last twenty years have extended even further, managing to cover all the most diverse aspects of social, economic and administrative life, even going beyond the strictly criminal sphere, «also the financial and human resources, also the financial and human resources allocated over time have until recently grown significantly (...). In general, it can be said that the anti-mafia policies as a whole have become increasingly effective».

From a regulatory point of view, we can note that the current discipline, on the issue of management and destination of confiscated assets, is the result of a complex regulatory stratification. In the normative framework of prevention measures, with regard to organized crime, first of all the law of May 31, 1965, n. 5753, integrated subsequently by the law of September 13, 1982, n. 646 (the so-called Rognoni-La Torre law) has assumed particular importance.

The latter, in modifying the previous law, introduced the prevention procedure and the relative patrimonial measures to attack the illicit patrimony accumulated by Mafia organizations. Property that in implementation of these measures was confiscated, was considered private property donated to the State. Among the initiatives undertaken in order to defeat the mafia, we would lastly like to mention the 1996 law no. 109, which came into force thanks to the collection of one million signatures promoted by the *Libera* association.

For the first time, the fight against organized crime went from being merely repressive to representing one of the instruments of regeneration and social growth. Territories that until then were under the control of a few powerful bosses, have become a clear sign of a new way of doing anti-mafia, deeply inserted in the context of associationism and cooperation. This law has in fact streamlined the procedures for the seizure and confiscation of assets, providing for their social use by cooperatives and voluntary associations. In essence, the number of assets confiscated has increased, even if it remained far below the amount of Mafia assets, and youth cooperatives were born that manage the assets, producing various products, such as pasta, oil and wine, helping to create an economy freed from Mafia rule, in a perspective of democratic participation and development of the territory.

In particular, there are three types of confiscated goods: movables, real estate and corporate assets. According to data from the National Agency for the administration and destination of assets seized and confiscated from organized crime, there are 1708 companies confiscated in 2013, of which 623 in Sicily, 347 in Campania, 223 in Lombardy and 161 in Calabria.

The increasing number of companies confiscated has made the issue of their re-use more relevant. If, in fact, the confiscation represents a success of the State on organized crime, it is only the full reuse of the company that can sanction the affirmation of the culture and economy of legality. The recovery and valorization of the confiscated companies become the decisive element in sanctioning the successful outcome of the State's intervention in the recovery of legality and the consequent support to good economy. The last piece of the long legislative process that began in '96 up to the present day, which accompanied the anti-mafia legislation on the social reuse of confiscated assets, was Decree Law No. 113 of October 4, 2018, converted into law No. 113. 132 on November 27, 2018 - "Urgent provisions on international protection and immigration, public security, as well as measures for the functionality of the Ministry of the Interior and the organization and operation of the National Agency for the administration and destination of assets seized and confiscated from organized crime", which redefined and narrowed the concept of security, indicating on what ground we will have to measure in the coming years in terms of the fight against the mafias.

On the brief considerations made, it can be noted that on the entire matter, a radical reorganization of legislation has intervened, first by the so-called "security package" (introduced by Decree Law 23 May 2008, n. 92), inspired by the purpose of adapting the forms of state law enforcement to mafia-type criminal associations, to the most modern techniques of asset investigation, then by Law No. 94 of July 15, 2009, and finally, with the recent Legislative Decree No. 159 of September 6, 2011, with which it enters into the Italian legal system, what has been called the Anti-Mafia Code.

With it, the legislator intended to provide for a complete reorganization concerning the matter of prevention measures, both personal and patrimonial, repealing almost entirely the previous legislation. With these assumptions, the legislative measure currently in force, represents a "code of prevention measures (to which most of the 120 articles of the text are dedicated) in which are included all the rules on anti-mafia documentation and on some anti-mafia bodies".

Studies and analysis of the sector, in addition to the most recent data made available by institutions dealing with organized crime in various ways, have shown how the implementation of these measures, their concrete implementation, the various law enforcement operations carried out in recent years, have made it possible to achieve significant goals, through the action of state apparatus - Parliamentary Anti-Mafia Commission, DIA, DNA - and constellations of associations, collective movements and individuals who independently decide to rebel against the criminal reality.

BIBLIOGRAFIA

- A. Alberti, *L'espansione della criminalità organizzata nell'attività di impresa al Nord*, in Osservatorio sulla criminalità organizzata, 2016.
- C. Armati, *Roma Criminale*, cap. XVII, Newton Compton Editori 2006.
- M. Barbagli, A. Colombo, E. Savona, *Sociologia della devianza*, Il Mulino, 2010.
- Becchi, G.M. Rey, *L'economia criminale*, Laterza, 1994.
- D. Biacchesi, *Un attimo... vent'anni*, Pendragon, 2002.
- G. Bianconi, *Ragazzi di malavita*, Baldini Castoldi Dalai, 2005 .
- G. Bocca, *Gli anni del terrorismo. Storia della violenza politica in Italia dal 1970 ad oggi*, Roma, Armando Curcio, 1988.
- F. Bulfon, P. Orsatti, *Il grande raccordo criminale*, Imprimatur Editore, 2014.
- A. Camuso, *Mai ci fu pietà: La banda della Magliana dal 1977 a Mafia Capitale*, Castelvecchi, 2014.
- Cassarino, *La destinazione dei beni degli enti pubblici*, Milano
- M. Caprara, Gianluca Semprini, *Destra estrema e criminale*, Newton Compton, 2007.
- A. Colombo, *Storia Nera*, Cairo, 2007.
- Curtrera, *La mafia e i mafiosi*.
- A. Dino, *Un racconto allo specchio. La costruzione del mito mafioso attraverso le sue immagini*", in Studi sulla questione criminale, IV, n. 3, 2009.
- R. di Giovacchino, *Il libro nero della Prima Repubblica*, Fazi Editore, 2005.
- N. Di Matteo e S. Palazzolo, *Collusi. Perché politici, uomini delle istituzioni e manager continuano a trattare con la mafia*, BUR, 2015.
- G. Falcone, M. Padovani, *Cose di Cosa Nostra*, Milano, Rizzoli, 1991.
- M. Fabrizi, P. Malaspina e A. Parbonetti, *Caratteristiche e modalità di gestione delle aziende criminali*, in Osservatorio sulla criminalità organizzata, 2017.
- E. Fantò, *L'impresa a partecipazione mafiosa. Economia legale ed economia criminale*, Dedalo, 1999.
- G. Flamini, *La banda della Magliana*, Kaos editore 2002.

- L. Franchetti, *La Sicilia nel 1876*, 1 voll. Barbera, Firenze 1877.
- A. Giangrande, *La mafia in Italia*, Independently Published, 2018.
- A. La Spina, *Mafie sotto pressione*, FrancoAngeli, Milano, 2013.
- A. La Spina, *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 2005
- S. Manfredi, *Il Sistema. Licio Gelli, Giulio Andreotti e i rapporti tra Mafia Politica e Massoneria*, Narcissus, 2014.
- S. Lupo, *Storia della mafia, dalle origini ai giorni nostri*, Roma 1993.
- V. Martone, *Le mafie di mezzo*, Donzelli, Roma, 2017.
- S. Mazzaresse, A. Aiello, *Le misure patrimoniali antimafia: interdisciplinarietà e questioni di diritto penale, civile, amministrativo*, Giuffrè, Milano.
- G. M. Mazzanti, *L'impresa confiscata alle mafie: Strategie di recupero e valorizzazione*, Franco Angeli, Milano.
- A. A. Mola, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, 1992.
- A. Orsini, *Anatomia delle Brigate Rosse*, Rubettino, 2010.
- P. Sidoni, P. Zanetov, *Cuori rossi contro cuori neri*, Newton Compton Editori.
- G. M. Rey, *Interazioni fra economia criminale e economia legale*, in Argomenti, 2018.
- M. Santoro, *La voce del padrino, Ombre corte*, Verona, 2007.
- A. Scaglione, *Reti mafiose. Cosa Nostra e Camorra: organizzazioni criminali a confronto*, A. LA SPINA (Prefazione), FrancoAngeli, Milano, 2011.
- R. Sciarrone, *Espansione mafiosa per contiguità territoriale. La logica del puzzle nel caso Catania*, in «Segno», n. 192, 1998.
- R. Sciarrone, *Complici, soci e alleati. Una ricerca sull'area grigia della mafia*, in Rivisteweb, 2006.
- S. Piazza, *Mafia, linguaggio, identità*, Centro studi culturale Pio La Torre, 2010.
- Rapporto dell'Osservatorio per la legalità e la sicurezza della Regione Lazio, *Le infiltrazioni della Criminalità organizzata nell'Economia del Lazio*, cit. p. 29.
- Relazione Annuale 2014, *Direzione Nazionale Antimafia*.

Relazione OCTA, 7 maggio 2012, Aia.

Transcrime, 2013, “*Progetto PON Sicurezza 2007-2013: Gli investimenti delle mafie. Rapporto Linea 1.*” Milano: Ministero dell’Interno, www.investmentioc.it

Unione camere, *La misurazione dell’economia illegale.*

Tribunale di Roma, VII Sezione Penale – secondo collegio, *Sentenza a carico di Fasciani Carmine + altri*, n. 845/14 rg N.R., n. 16480/14 rg DIB

SITOGRAFIA

https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/04/09/torna-il-boss-dei-marsigliesi.rm_020torna.html

<https://www.youtube.com/watch?v=I7oWGC9VI04>

https://web.archive.org/web/20151030020215/http://archivistorico.corriere.it/1995/gennaio/21/via_processo_dopo_lustri_co_10_9501213144.shtml

<http://storia.rai.it/articoli/alla-sbarra-la-banda-della-magliana/10917/default.aspx>

<https://web.archive.org/web/20160304095141/http://archivio.corriere.it/Archivio/interface/landing.html>

<https://web.archive.org/web/20160304095141/http://archivio.corriere.it/Archivio/interface/landing.html>

<http://www.radioradicale.it/scheda/551399/mafia-capitale-la-sentenza-di-secondo-grado-del-processo-mondo-di-mezzo>

<https://www.sicurezzaegiustizia.com/mafia-capitale-la-suprema-corte-ribadisce-i-principi-di-diritto-in-materia-di-associazione-di-tipo-mafioso/>

<https://www.internazionale.it/notizie/2015/11/04/mafia-capitale-processo-carminati>

<http://www.radioradicale.it/scheda/75958/76032-processo-alla-banda-della-magliana-abbatino-97>

http://www.ansa.it/lazio/notizie/2014/12/09/mafia-a-roma-ecco-tutte-le-tappe-della-storia_3e38fd0f-a2d8-4889-8ef7-10ecf88e7808.html

<https://www.youtube.com/watch?v=I7oWGC9VI04>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/12/11/mafia-capitale-un-clan-con-una-data-di-nascita-e-di-morte-cosi-buzzi-e-carminati-crearono-ununica-associazione-criminale/4828171/>

<http://espresso.repubblica.it/attualita/2014/12/02/news/mafia-arrestato-il-re-di-roma-massimo-carminati-indagato-alemanno-1.190412>

<https://www.penalecontemporaneo.it/upload/2144-schedazuffadamafiacapitale.pdf>

https://roma.repubblica.it/cronaca/2017/10/17/news/mondo_di_mezzo_le_motivazioni_della_sentenza_solo_corruzione_nessuna_mafia_-178524284/

https://roma.repubblica.it/cronaca/2018/03/06/news/mafia_capitale_atto_secondo_via_all_appello_per_43_imputati-190574709/

<http://www.ansa.it/sito/notizie/protagonisti/cronaca/2014/12/02/massimo-carminati-7e7e78f5-d0de-42e6-961a-df26bcbf850e.html>

<http://espresso.repubblica.it/inchieste/2014/12/02/news/roma-stretta-tra-mafia-sangue-e-giochi-di-potere-raccontata-nel-libro-grande-raccordo-criminale-1.190482>

<http://www.radioradicale.it/scheda/512719/processo-mafia-capitale>

<https://youtu.be/a0gvHEQpePg>

<https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-11-10/ostia-capocciata-svela-interi-segmenti-dell-economia-condizionati-mafie-131353.shtml?uuid=AETdNY8C>

<https://www.iltempo.it/roma-capitale/2010/05/06/news/gambizzarono-il-boss-triassi-presi-due-sicari-del-clan-rivale-859033/>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/11/27/ostia-dalla-morte-di-de-pedis-alla-faida-fasciani-spada-la-guerra-tra-clan-che-insanguina-da-decenni-il-mare-di-roma/4002958/>

https://roma.repubblica.it/cronaca/2019/04/30/news/ostia_i_fasciani_sono_mafia_depositate_1_e_motivazioni_della_sentenza_dell_appello_bis-225199648/

https://www.ilmessaggero.it/roma/news/spada_ostia_clan_sentenza-4238017.html

https://www.termometropolitico.it/1312954_criminalita-organizzata-mappa.html

<https://www.europol.europa.eu/activities-services/main-reports/octa-2011-eu-organised-crime-threat-assessment>

<https://www.istat.it/it/archivio/191377>

https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/Tavolo_2_Mafia_ed_economia.pdf

http://www.transcrime.it/wp-content/uploads/2017/08/OCP_Italian.pdf

https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/Tavolo_2_Mafia_ed_economia.pdf

<https://ilformat.info/linguaggio-del-perfetto-mafioso-dai-pizzini-ai-social/>

<http://www.transcrime.it/pubblicazioni/progettp-pon-sicurezza-2007-2013/>

http://www.treccani.it/enciclopedia/la-lotta-alle-mafie-tra-movimenti-e-istituzioni_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/

<https://www.sisp.it/files/papers/2010/vittorio-mete-743.pdf>

<https://www.associazionefredoagosta.it/chi-siamo/antimafia>